

CLVª TORNATA

VENERDÌ 3 GIUGNO 1927 - Anno V

Presidenza del Presidente TITTONI

INDICE

Congedi	Pag. 8350
Disegni di legge (Discussione di):	
« Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario dal 1º luglio 1927 al 30 giugno 1928 »	8538
Oratori:	
MARAGLIANO	8538
MUSSOLINI, <i>Capo del Governo</i>	8547
RAVA, <i>ff. di relatore</i>	8545
ZIPPEL	8544
« Stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario dal 1º luglio 1927 al 30 giugno 1928 »	8564
Oratori:	
DORIGO	8564
GARBASSO	8573
GENTILE	8564, 8576
RAJNA	8575
VITELLI	8570
Relazioni (Presentazione di)	8537, 8563, 8380

La seduta è aperta alle ore 16.

Sono presenti il Capo del Governo, Primo Ministro e Ministro degli Affari Esteri, dell'Interno della Guerra, della Marina, della Aeronautica e delle Corporazioni, e i Ministri delle Colonie, dell'Istruzione Pubblica e delle Comunicazioni; ed i Sottosegretari di Stato per gli Affari Esteri e per l'Istruzione Pubblica.

BISCARETTI, *segretario*, dà lettura del processo verbale dell'ultima seduta, che è approvato.

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i senatori Resta Pallavicini per giorni 10 e Bollati per giorni 8.

Se non si fanno obiezioni, questi congedi si intendono accordati.

Presentazione di relazioni.

PRESIDENTE. Invito gli onorevoli senatori Libertini, Boselli, Simonetta, Marchiafava, De Blasio e Sitta a recarsi alla tribuna per presentare alcune relazioni.

LIBERTINI. A nome dell'Ufficio centrale ho l'onore di presentare al Senato la relazione sul disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto 21 ottobre 1926, n. 2053, riflettente la proroga del termine per la nomina dei rappresentanti al Parlamento della Cirenaica ».

BOSELLI. A nome dell'Ufficio centrale ho l'onore di presentare al Senato la relazione sul disegno di legge: « Espropriazione per pubblica utilità della casa in Genova ove nacque Giuseppe Mazzini ».

SIMONETTA. Ho l'onore di presentare al Senato le relazioni sui seguenti disegni di legge:

Conversione in legge del Regio decreto-legge 4 novembre 1926, n. 2269, riguardante lo stanziamento di 80 milioni e contenente disposizioni per la costruzione di case economiche per i ferrovieri;

Conversione in legge del Regio decreto-

LEGISLATURA XXVII — 1ª SESSIONE 1924-27 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 3 GIUGNO 1927

legge 13 febbraio 1927, n. 150, che stabilisce il trattamento doganale da usare al prodotto antiparassitario Zyclon B;

Conversione in legge del Regio decreto 17 febbraio 1927, n. 277, concernente modalità per la corresponsione degli assegni a cittadini stranieri che compiono studi presso Università, Istituti superiori e Istituti d'istruzione artistica del Regno;

Conversione in legge del Regio decreto-legge 14 ottobre 1926, num. 2020, contenente norme per l'assegnazione delle case economiche costruite dallo Stato nelle località colpite dal terremoto e consegnate alle rispettive amministrazioni comunali.

MARCHIAFAVA. Ho l'onore di presentare al Senato la relazione sul disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 25 novembre 1926, n. 2164, contenente disposizioni per l'impiego nell'uomo di sieri, vaccini ed affini, non prodotti a scopo di vendita e per la produzione di autovaccini ».

DE BLASIO. Ho l'onore di presentare al Senato le relazioni sui disegni di legge:

Conversione in legge del Regio decreto-legge 16 settembre 1926, n. 1672, concernente il riordinamento della Commissione centrale per le imposte dirette;

Conversione in legge del Regio decreto-legge 10 febbraio 1927, n. 133, circa la proroga del termine stabilito dall'art. 1 del Regio decreto-legge 10 gennaio 1926, n. 14, per la sistemazione delle sedi notarili nei territori annessi al Regno.

SITTA. Ho l'onore di presentare al Senato la relazione sul disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 3 marzo 1927, n. 296, contenente modificazioni al servizio dei depositi amministrati dalla Cassa depositi e prestiti ».

PRESIDENTE. Do atto agli onorevoli senatori Libertini, Boselli, Simonetta, Marchiafava, De Blasio e Sitta della presentazione di queste relazioni, che saranno stampate e distribuite.

Discussione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio del 1° luglio 1927 al 30 giugno 1928 » (N. 1017).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Stato di

previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1927 al 30 giugno 1928 ».

Prego l'onorevole senatore, segretario, Biscaretti di darne lettura.

BISCARETTI, segretario, legge:
(V. Stampato N. 1017).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale.

MARAGLIANO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARAGLIANO. Onorevoli colleghi, parlo sui servizi di sanità. Se la loro importanza, fu sempre apprezzata dal Senato, essi ne hanno oggi acquistata una maggiore dopo che il Capo del Governo, sia con la Carta del lavoro, sia più chiaramente e più intensamente col suo mirabile discorso, gli ha annoverati in prima linea fra i vari servizi statali. E bene a ragione, perchè in essi le conquiste della scienza si integrano colla politica, e perchè su questa medicina politica, come la definì Guido Baccelli, si basa la fortuna dei popoli. È, quindi, nuovo merito del regime fascista di avere ravvivati questi servizi, perchè da quasi mezzo secolo, da quando cioè Francesco Crispi aveva creato il codice sanitario, non furono più mai oggetto della attenzione speciale degli uomini di Governo. L'on. Mussolini ve la diede. La relazione redatta con luminosa chiarezza dalla Direzione di Sanità e testè pubblicata lo manifesta. Tutti i rami della pubblica sanità furono curati con fattiva energia, ed intensificati dal soffio rigeneratore del Duce, mirabilmente coadiuvato dal direttore di quell'importante Ufficio e da tutto il suo personale. Così fu attuata una serie di provvedimenti, i quali manifestano la risoluzione del Governo di procedere attivamente informando i suoi atti ai bisogni positivi del paese, mettendo da parte tutte le considerazioni d'ordine dottrinale, che facilmente si possono infiltrare e si sono spesso infiltrate in questi servizi.

Onorevole colleghi, i dottrinarismi sono sempre dannosi nel campo della scienza applicata, come lo sono in politica, e se in politica spesso turbano la vita delle Nazioni, in scienza ritardano le applicazioni pratiche di quei veri che possono essere utili alla salute degli uomini ed alla vigoria della razza. Fra i provvedi-

menti che il Ministero dell'interno ha presi a beneficio della pubblica salute, merita di essere specialmente menzionato quello della vaccinazione antitifica e lo ricordo di preferenza perchè da esso emergono insegnamenti importanti per l'avvenire. Considerate, onorevoli colleghi, questi dati di fatto. La vaccinazione antitifica era stata in Italia attuata nell'esercito durante la guerra libica, vale a dire nel 1912, e aveva dimostrato che la morbilità nei militari per tifoide dal 35 per mille quale era, era stata ridotta all'uno per mille. Durante la grande guerra dal 17,9 per mille, in seguito alla vaccinazione, la morbilità nel nostro esercito discese in seguito all'1,3 per mille. Uguali risultati si ebbero in tutti gli eserciti che hanno preso parte alla guerra sia da un lato che dall'altro, e dopo la guerra vediamo tale vaccinazione attuata nella popolazione civile dovunque, in Belgio, in Bulgaria, in Francia, in Germania, in Grecia, in Polonia, in Rumenia, in Spagna, dove le popolazioni, allo spettacolo della sua utilità, spesso di loro iniziativa chiedevano di essere vaccinate in massa. Ebbene, onorevoli colleghi, in Italia, solo in questi giorni, dopo tanti anni, e solo per merito e per azione del Governo fascista, la vaccinazione antitifica è stata finalmente decretata. Perchè si attesero tanti anni? Era dannosa? No. Erasi dimostrata utile? Sì. Il perchè è inutile indagarlo: è un fatto ormai compiuto e solo possiamo pensare melanconicamente ai danni che la società ha avuto per il ritardo ed alle vittime che hanno pagato il fio di questo ritardo.

Ieri, quando vidi sulle cantonate della città il manifesto del Governatore di Roma in cui comunicava ai cittadini l'obbligo della vaccinazione antitifica non potei a meno di esclamare nell'intimo mio: quanti beneficiati ne saranno riconoscenti a Benito Mussolini! Del resto, egregi colleghi, i ritardi nell'applicazione delle vaccinazioni preventive contro le malattie infettive, si avranno sempre finchè l'azione dei governi sarà turbata dalla prevalenza di dottrinarismi politici e scolastici.

È questo un punto, onorevoli colleghi, che è nostro dovere considerare con molta attenzione, perchè riguarda intimamente un capitolo tutto moderno della medicina politica. La scienza ogni giorno dimostra, per qualcuna delle malattie infettive che attentano alla

pubblica incolumità, la possibilità di prevenirle per mezzo di vaccinazioni preventive: ma l'applicazione di queste conquiste può essere appunto intralciata — e lo fu specie in Italia — da quei dottrinarismi politici e scientifici cui ho testè accennato.

Dottrinarismi politici, perchè in nome di una libertà male intesa ed inconsideratamente applicata, si vorrebbe, oggi, ancora rifiutare ai governi il dovere di imporre le misure opportune alla difesa dai morbi. Da questi bigotti di un liberalismo, omai per merito di Benito Mussolini sorpassato, ma che ha ancora tenaci interpreti fra noi, si dice: perchè violare la libertà dei cittadini con l'obbligarli a farsi innestare questi materiali protettivi, per immunizzare il loro corpo, di cui essi solo sono signori assoluti? Ma questi sofisti dimenticano che, anche prescindendo dal dovere che hanno i governi, di provvedere, anche loro malgrado, alla tutela dei recalcitranti per ignoranza o per concezioni errate con queste obiezioni si pretenderebbe un rispetto alla libertà curiosa: quella di essere dannosi alla società, perchè nelle malattie infettive — lo si deve sempre ricordare — è in giuoco non solo la difesa dell'individuo, ma pur anco la difesa di tutti. Il colpito da malattie infettive comunicabili diventa propagatore possibile di esse e, preservando lui, anche per imposizione, si preservano centinaia e centinaia di uomini. Questo dottrinarismo politico quindi non può, non deve essere accettabile.

Del pari pericoloso ed inaccettabile è il dottrinarismo scientifico, o per meglio dire, scolastico, in base al quale non si riuscirebbe mai ad attuare alcuna vaccinazione preventiva. Mi spiego. Quando una grande verità fondamentale viene conquistata, dai mille e mille laboratori del mondo escono migliaia di lavori dedicati allo studio delle mille quistioni che si possono innestare a quella data verità fondamentale ed una colluvie di osservazioni, spesso le une alle altre contraddittorie, vengono ad abbuaiare la verità fondamentale nella mente dei sofisti e dei dottrinari, che creano dubbi ed incertezze e rendono sempre tutto discutibile. Per quel che riguarda le vaccinazioni in genere, la verità fondamentale è questa: *Che l'organismo animale innanzi alle offese di agenti perturbatori della sua salute si difende*

e può divenire insensibile ad esse. È una verità, che come gran parte della verità in medicina, è uscita dalla osservazione empirica secolare di tutti i paesi del mondo e che poi le conquiste scientifiche hanno luminosamente consacrata, mentre dottrinari e sofisti non cessano di otte-
nebrarla colle loro discussioni contraddittorie.

Ciò premesso, ove il senso della realtà non dominasse in chi ha la responsabilità dei Governi, nulla in questo campo si riuscirebbe ad attuare perchè si può mettere in dubbio tutto. Ed abbiamo veduto mettere in dubbio anche la vaccinazione Jenneriana: quella contro il vaiolo, fino al punto di creare in Inghilterra una associazione contro di essa.

È certo oggi se a proposito di questa benefica vaccinazione si volessero usare i metodi contraddittori che si usano in ordine alle altre vaccinazioni, certo se ne ritarderebbe all'infinito l'applicazione, come si è ritardata quella contro il tifo che non si sarebbe attuata senza l'adozione del metodo fascista del Governo nazionale, che la volle attuata sorpassando ogni remora dottrinale. E bene fece perchè, in questo argomento, il compito di un Governo che abbia il senso della realtà, è questo: accertare che il mezzo che si dovrebbe usare per una vaccinazione sia innocuo (e ve ne siano le ragioni), lasciando all'esperienza dell'applicazione ed al tempo di l'accertamento dell'utilità pratica: perchè la efficacia delle vaccinazioni preventive nell'uomo non può essere dimostrata da osservazioni di laboratorio, ma da una lunga e larga applicazione sulle masse. Così infatti è nata e si è divulgata la vaccinazione contro il vaiolo; così si dovranno divulgare e popolarizzare tutte le altre vaccinazioni possibili contro le varie malattie infettive, devono applicarsi sempre, purchè siano sicuramente innocue.

In questo campo delle scienze biologiche il Governo in Italia, si troverà innanzi anche a cause di remora dipendenti dalla consuetudine riprovevole invalsa, di aspettare, in ogni cosa, il *placet* proveniente dall'estero. Perchè in Italia vive e domina nei nostri centri di studi una specie di *Internazionale scientifica*, che in molti punti potrebbe appaiarsi con quelle di triste memoria, che per tanto tempo avvelenarono la vita dei lavoratori italiani e della produzione industriale italiana, la cui influenza, omai distrutta dal fascismo, si tenta

invano anche oggi, di ripristinare. Come un tempo gli operai italiani accettavano la dittatura di centri operai stranieri, così oggi ancora in Italia non pochi uomini di scienza — specialmente biologica — e della scienza, dirò così, ufficiale, subiscono non solo la dittatura straniera, ma ne aspettano, anzi ne invocano il verbo, di cui si fanno banditori entusiasti, recando danno al prestigio ed agli interessi economici del nostro paese. Così accade che, deprimendo la produzione intellettuale italiana ed esaltando la straniera, costoro inceppano la influenza intellettuale italiana; i prodotti industriali stranieri a base scientifica invadono i nostri mercati, a danno dei nostrani, milioni e milioni di lire sono esportati a favore della industria forestiera, e tutto questo per colpa della svalutazione dei valori nazionali.

È vero che la scienza non ha patria, ma è anche vero che la patria l'hanno i cultori della scienza e se essi non devono chiudere la porta, a ciò che di buono si fa all'estero, hanno però il dovere di mantenere rispettato ed apprezzato quello che si produce nel nostro Paese e di non inchinarsi supinamente a ciò che viene da fuori. Questo purtroppo ancora non si fa da noi, mentre si fa dovunque all'estero. Con dolore si può dire che in nessuna parte del mondo succede quello che succede da noi, malgrado i moniti severi del Duce. Egli certo non tollererà più a lungo che coloro, cui lo Stato affida l'educazione dei giovani, si valgano della loro posizione ufficiale per continuare in questo sabotaggio dei valori nazionali. Con la sua ferrea mano svelerà ed estirperà queste piante moleste che creano una situazione dannosa al buon nome ed all'interesse materiale della Nazione (*benissimo*): e quel che è peggio, tendono a perpetuarla, sotto gli occhi del Governo, spargendo il mal seme dappoichè continuano ad esserne custodi.

Prima di chiudere questa parentesi ricorderò quello che si fa in paesi, dove il senso della realtà si impone al dottrinarismo. In Spagna, superando le divagazioni dottrinali, si applica da più anni la vaccinazione preventiva contro la tubercolosi; altrettanto si fa nell'Argentina, nel Giappone. A Tokio si applica la vaccinazione anche agli alunni delle scuole, con ottimi risultati. In Italia, invece, dove questa vaccinazione è nata, non si

applica ancora, e spesso è ostacolata pure la introduzione nelle scuole di una semplice indagine, quale è quella, chiamata cutireazione, che si pratica nelle scuole di tutti i paesi civili, e che è destinata a scoprire se in un organismo vi ha un principio di attività tubercolare.

Sono molte, onorevoli colleghi, le questioni attinenti ai servizi della sanità, che possono interessarci. La sanità, medicina politica, come la diceva Guido Baccelli, ha una importanza così cospicua, nella vita della Nazione, che penetra in tutti i meandri della vita pubblica. Se io volessi esaminare tutto quello che è relativo a questi servizi non basterebbero ore e non basterebbe una sola seduta. Mi limiterò quindi ad accennare semplicemente ad un particolare, prima di parlare del punto più importante della nostra difesa sanitaria: cioè di quello della lotta antitubercolare. Voglio accennare cioè alla opportunità di creare, nei grandi centri industriali, ospedali appositi per gli operai. È misura opportuna, data la connessione intima che passa tra la morbilità degli operai e la funzione delle assicurazioni. Questo accoppiamento richiede una organizzazione speciale dei servizi ospedalieri. Mentre è doveroso e necessario assicurare tutta l'assistenza che occorre all'operaio infermo, è d'altra parte necessario impedire che la malattia, una volta guarita, costituisca un capitale di cui la ospitalizzazione rappresenterebbe i frutti. Quindi l'opportunità, ove esistono grandi centri industriali, di creare ospedali all'uopo organizzati.

E concedetemi che io vi intrattenga qualche minuto sulla lotta antitubercolare, che il Governo dell'on. Mussolini e dei suoi valorosi collaboratori, ha ingaggiato con fede e con intendimenti fattivi.

Oggi, onorevoli senatori, bisogna ricordare che le conquiste di quest'ultimo quarto di secolo hanno portato una completa rivoluzione nelle concezioni sia dottrinarie che pratiche della lotta antitubercolare.

Non intendo, onorevoli colleghi, di condurvi nel campo di astruse questioni scientifiche; mi limito a dirvi che oggi la lotta antitubercolare non è più basata esclusivamente sulla guerra al bacillo. Le conquiste scientifiche odierne permettono di affermare che il bacillo non basta a sviluppare la malattia, e che la

malattia tubercolare nasce solo quando l'organismo non è capace di esercitare la propria azione difensiva. Tanto vero che esistono individui i quali hanno in sé i germi della tubercolosi e non sono stati mai e non saranno mai ammalati. Occorre dunque che la difesa dell'organismo sia adeguata e preparata. Ed un'altra verità è stata dimostrata: la possibilità che la malattia tubercolare accertata sul nascere, venga arrestata.

È un complesso di dati, di nuovi dati, la conoscenza dei quali porta a delle conseguenze non solo teoriche ma anche pratiche importantissime. Oggi la lotta è basata su questo principio: rendere insensibile l'organismo all'offesa dei bacilli tubercolari e, subordinatamente, scoprire la malattia quando è sul nascere, non quando essa è già nata, come si faceva sino ad ieri, in base ad insegnamenti ora tramontati. Così diviene possibile il prevenire la malattia tubercolare, e troncarla quando è sul nascere.

Queste due verità sono oggi inoppugnabili ed universalmente accettate. In base ad esse per opera della Sanità militare, l'Italia prima di ogni altra nazione, ha creato stazioni di accertamento, destinate a scoprire le malattie tubercolari nel loro periodo latente. È sarebbe desiderabile che questi accertamenti, i quali già hanno reso tanti utili frutti nel campo della medicina militare, fossero applicati anche, e largamente, nel campo della medicina civile, specie in occasione del reclutamento degli impiegati dello Stato e delle altre pubbliche amministrazioni. In tal modo si eviterebbe di accogliere gente ammalata negli uffici e si salverebbero in tempo tante persone.

La conclusione è che oggi, per combattere utilmente la lotta contro la tubercolosi, si richiedono cognizioni speciali. Si può ammettere che i diplomati in medicina, solo perchè tali, le posseggano? No.

Chi ha conseguito il diploma di dottore in medicina non deve, per ciò solo, ritenersi versato in tutte le discipline mediche specializzate.

Questo è un errore che è stato pubblicamente riconosciuto nei mesi scorsi da una notevole disposizione del Ministro della Guerra che poi è il Capo del Governo. L'autorità militare ha chiamato un gruppo di maggiori medici distintissimi ed ha detto loro: Signori

miei, voi siete certamente dei medici provetti perchè per giungere al grado di maggiore medico, naturalmente avete dovuto acquistare valore e larga esperienza. Siete dei medici provetti, sì ma prima di affidarvi servizi anti-tubercolari nell'esercito — servizi che si stanno creando — voglio che siate forniti delle cognizioni speciali oggi necessarie. E fu istituito per essi uno speciale corso di tisiologia che si è tenuto nel Sanatorio di Anzio. A tale corso hanno partecipato insegnanti di varie discipline. Il ministro ha fatto, poi, dare un esame in proposito a questi medici, confermando così il principio che non si devono affidare funzioni anti-tubercolari che a medici specializzati. Permettetemi la parentesi di un minuto per dirvi che sono rimasto ammirato del funzionamento di quel Sanatorio che il Ministero della Guerra ha fatto sorgere in Anzio, e che è diretto da un medico militare valentissimo. È un istituto che fa onore al Corpo sanitario militare ed all'Italia.

Ho portata la vostra attenzione su questo esempio del corso di studi imposto a medici militari provetti, per giustificare una inoppugnabile conclusione: che per attuare con efficacia, in sostanza, e non solo formalmente, la lotta antitubercolare è indispensabile avere e preparare medici specializzati. E questo è vero non solo per la tubercolosi, ma per tutti i servizi medici speciali, ad esempio quello della Aeronautica, che attende, e speriamo avrà, un corpo medico preparato a tali alte ed importanti funzioni.

E, ritornando alla lotta antitubercolare, è a far voti che il Ministro degli Interni ripeta quello che ha fatto il Ministero della Guerra, disponendo che i servizi pubblici antitubercolari siano affidati solo a chi dimostri di avere le cognizioni necessarie.

Da molto tempo è presa una misura analoga per i medici di bordo i quali, per essere accettati, devono dimostrare di avere cognizioni speciali. La si prenda per coloro che aspirano a servizi antitubercolari.

Il Ministero dell'interno si è già, giova riconoscerlo, avviato per questa strada: sia coll'incoraggiare gli insegnamenti specializzati, sia col creare borse di studio. Ed è desiderabile che queste borse siano concesse, specialmente per studi a farsi presso Istituti italiani, perchè

ciò è richiesto dalla nostra dignità nazionale, e perchè davvero non vi è nulla che in questo campo emerga fuori d'Italia.

Governo e Consorzi antitubercolari diano dunque mezzi per promuovere ed incoraggiare l'istruzione specializzata pei medici.

Gli oneri finanziari che si incontreranno saranno largamente compensati dal minor numero di ammalati che batteranno alle porte degli ospedali.

Nel bilancio del Ministero dell'interno vi è un capitolo il quale è destinato alla istruzione specializzata, ma esso è di scarsa entità. È a sperare che le finanze via via rinvigorite per opera del Duce, concedano mezzi sempre maggiori per attuare vivamente la lotta contro la tubercolosi. È ottima e santa cosa promuovere la lotta contro il cancro, ma è necessario ricordare che la lotta contro la tubercolosi è già promettente di successo, perchè se ne conosce la natura, mentre è più urgente perchè colpisce l'uomo negli anni di sua vita in cui è più capace di produrre.

Tutto questo il Duce sa e dobbiamo essere convinti che, appena gli sarà possibile dedicarsi intensamente a questa lotta, saprà conquistare la vittoria della tubercolosi, come ha conquistato quella del grano.

A questa vittoria si giungerà usando i metodi fascisti, ispirati alle esigenze della realtà, al disopra di ogni formalismo e di ogni dottrinarismo e mobilitando tutte le forze del Paese: medici condotti, maestri, curatorj di anime, filantropi. In Italia si sono già forgiate da tempo le armi: e per merito di Benito Mussolini all'Italia potrà toccare il vanto di avere per prima segnato all'umanità la via per emanciparsi dal flagello tubercolare, evitando che questo vanto possa essere prima afferrato, come è già succeduto in altri campi, da stranieri accorti che abbiano abilmente marciato sopra le orme italiane, cercando poi di cancellarle.

E nel giorno in cui questa battaglia sarà vinta l'umanità tutta benedirà il nome di Benito Mussolini. (*Approvazioni*).

ZIPPEL. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZIPPEL. Mi sia consentito di richiamare l'attenzione dell'onorevole ministro dell'interno sulle condizioni in cui versano i nostri archivi di Stato.

Dire dell'importanza, della ricchezza, della rarità del vastissimo materiale documentario che l'Italia possiede nei suoi archivi di Stato sarebbe un ripetere cose a tutti note sia agli italiani che agli stranieri; ma è opportuno mettere in rilievo questo fatto, che il vanto cioè di possedere tale primato di ricchezza diviene effimero e sterile quando non soltanto non siamo in grado di valorizzarlo, ma permettiamo che vada lentamente in deperimento.

Ripetute volte in occasione della discussione del bilancio dell'interno, sia in questo che nell'altro ramo del Parlamento, si è dovuto lamentare lo stato di quasi abbandono in cui sono lasciati gli archivi di Stato per la scarsità dei fondi loro assegnati, per l'insufficienza degli edifici, come pure per la deficienza di numero e di condizione del personale; anche di recente se n'è fatta eco, con particolare competenza, la stampa quotidiana.

Ora, se l'affollarsi di problemi grandiosi di politica e di economia, che interessano la vita della Nazione, hanno impedito al nostro Governo di fare di più di qualche promessa, non è d'altronde possibile prolungare ulteriormente lo stato di agonia che potrà recare dei danni irreparabili per l'avvenire. È necessario quindi che si provveda con sollecitudine e adeguatamente.

Ho accennato soltanto i mali d'indole generale che affliggono questa amministrazione; mi permetta di rilevare l'onorevole ministro che è d'uopo in primo luogo rimediare alla scarsità del personale, specialmente nella categoria d'ordine. Mentre il ruolo del personale di concetto è stato recentemente quasi completato nei suoi 105 posti con il passaggio di alcuni funzionari d'ordine forniti di laurea, quello d'ordine risulta da molto tempo vacante di oltre la metà dei posti assegnati per tutti gli archivi del Regno; di fatti, presentemente, sui 105 ne risultano occupati soltanto 43.

Nel maggio del 1924 fu indetto un concorso per 50 posti d'ordine, ma dopo aver raccolto un centinaio di domande, con relativa presentazione di documenti e pagamento di tasse d'ammissione, fu sospeso nell'agosto successivo e rinviato finché non fosse sistemato il personale ex combattente; ma a tutt'oggi, dopo tre anni, non è più stato riaperto.

La mancanza di personale d'ordine è uno

dei maggiori inconvenienti da lamentare, perchè tutte le mansioni secondarie della vita di questi Istituti finiscono col gravare il personale di concetto e direttivo che viene così distolto dal suo compito precipuo di valorizzare il prezioso materiale, preparare le basi dei grandi lavori di illustrazione storica, deficienti ancora nel nostro paese, esercitare una sorveglianza più attiva sulla conservazione di tanti archivi pubblici e privati che minacciano di andare in rovina, ed ammaestrare e formare i nuovi funzionari.

Un altro inconveniente che riguarda il personale è quello dell'assegnazione dei gradi nell'ordinamento gerarchico; il grado massimo di questo ruolo è il 6°, di troppo inferiore ai requisiti ed alla preparazione richiesti ai soprintendenti dei grandi archivi.

Si è notata ripetutamente la condizione di inferiorità in cui vengono tenute persone di alti meriti scientifici, condizione poi resa per tutti più grave dalla lentezza degli avanzamenti insita nell'esiguità del ruolo.

Se il Governo fascista col nuovo ordinamento gerarchico ha inteso ripristinare il valore delle gerarchie intellettuali e delle competenze specifiche, non si capisce perchè tale criterio non si trovi applicato da noi a questo personale che dovunque altrove è tenuto in ben più alta considerazione.

Mi duole dover portare qui l'eco delle lagnanze di molti studiosi, non soltanto italiani, i quali raffrontano, a tutto scapito nostro, la facilità con cui ottengono dagli archivi di altre nazioni risposte pronte ed esaurienti alle loro richieste di notizie, con la difficoltà, per non dire sovente l'impossibilità, di ricevere risposta dai nostri archivi.

Ma di ciò non si può muovere appunto a questi funzionari, dei quali è giusto riconoscere il grande spirito di abnegazione; occorre soltanto metterli in grado di corrispondere a quanto si richiede da essi, eliminando le deficienze di numero e di trattamento che abbiamo denunciate.

Devo poi ricordare un altro fatto sintomatico che rispecchia la deficienza del servizio regnante nell'amministrazione, poichè di 21 direzioni di archivio ora esistenti, ben 8 di queste sono sprovviste di titolari, pur essendo coperti tutti i 25 posti di ruolo; il che deriva

in parte dal fatto che non tutti i funzionari insigniti di tal grado possono, all'atto della nomina a direttore, abbandonare la sede, ove la loro opera è indispensabile, per andare a coprire la sede resasi vacante; sempre per il motivo della scarsezza del personale che non permette ad alcun direttore di privarsi dell'opera di nessuno dei funzionari che ha alle proprie dipendenze.

Un altro ordine di difficoltà in cui si dibatte l'amministrazione, è l'insufficienza dei locali, la quale non permette di concentrare nei nostri archivi di Stato altri archivi pubblici di grande importanza e della cui conservazione nessuna garanzia è offerta dai detentori. Occorre poi aggiungere che anche questa difficoltà si ricollega con la mancanza di personale, perchè molto spazio potrebbe ottenersi negli archivi di Stato qualora le direzioni potessero dar corso, con tutte le cautele e restrizioni necessarie, alla cernita ed eliminazione di carte inutili che talora ingombrano i nostri archivi.

Ma non posso terminare l'esposizione di queste deficienze d'indole generale senza parlare di quella che più particolarmente mi sta a cuore, come trentino, della condizione cioè in cui si trovano tuttora i due archivi di nuova creazione, frutto della nostra vittoria, nella Venezia tridentina: l'archivio di Stato di Trento e la sua sezione di Bolzano.

Il Regio decreto dell'agosto 1926, che li costituisce legalmente, non contiene nessuna nuova assegnazione di personale, nè di concetto, nè d'ordine e nemmeno subalterno.

All'archivio di Trento furono comandati in principio quattro funzionari dei quali è rimasto, ormai da quattro anni, uno solo senza altro aiuto che due agenti di pubblica sicurezza del cessato regime, i quali dopo essersi impraticati del lavoro durante gli 8 anni di permanenza, sono stati richiamati in servizio di questura e sostituiti da due avventizi ignari del tutto. Parimenti a Bolzano un solo funzionario, assistito da un agente di pubblica sicurezza nell'identica condizione dei due primi. E ciò avviene in due archivi di nuova creazione, con materiale copiosissimo e di altissimo valore storico da riordinare e inventariare per intero, in una regione dove tradizioni e contatti di altre nazionalità impongono sia mantenuto

quel prestigio di coltura che è nostro dovere conservare di fronte a tutti.

Debbo poi aggiungere che la guerra, tra gli altri danni, ha apportato, particolarmente nella regione tridentina, una gravissima dispersione di archivi, quando non è stata completa distruzione: moltissimi documenti asportati da privati e passati poi nelle mani di antiquari stranieri non possono ricuperarsi che mediante acquisto, ond'è necessaria una più larga dotazione di fondi per non lasciare che tante memorie preziose esolino per sempre dal nostro patrimonio.

L'Italia, giustamente orgogliosa di tanti tesori d'arte e dei monumenti che costituiscono la sua invidiata grandezza, provvede con encomiabile grandezza di mezzi alla loro conservazione e migliore efficienza, ma quest'altro patrimonio, altrettanto cospicuo, racchiuso nei nostri archivi non ha finora avuto dal Governo i provvedimenti più necessari.

Paragonare ciò che si fa e giustamente si spende per le antichità e belle arti a quanto invece si fa per gli archivi è confessare un assenteismo inspiegabile e rovinoso. Nonchè aumentare la dotazione di bilancio, lo Stato da vari anni realizza sul già scarso capitolo degli archivi di Stato, mezzo milione all'anno di risparmio per i posti lasciati vacanti, il che non può non apparire come il più schietto sintomo d'una lamentevole trascuratezza.

Mi sia concesso ora rivolgere all'onorevole ministro dell'interno la viva preghiera di voler considerare come l'Amministrazione degli archivi di Stato è organizzata nelle sue basi.

L'anno scorso, su analoghe osservazioni fatte per le biblioteche nazionali, fu creata una Direzione generale delle biblioteche presso il Ministero della pubblica istruzione. Non voglio dire che eguale misura debba prendersi per gli archivi, sebbene si tratti di un'amministrazione e di un servizio del tutto speciali; ma mi sembra almeno necessario che l'Ufficio, che ora esiste come una semplice sezione d'una divisione dell'Amministrazione civile, sia costituito come ufficio a sè, alle dirette dipendenze della Presidenza del Consiglio, come è per esempio l'Ufficio della Consulta araldica, e soprattutto costituito da funzionari propri, forniti di speciale competenza, destinati stabilmente, istituzionalmente, a quest'Ufficio cen-

trale direttivo di tutto il servizio degli archivi. Con l'attuale ordinamento invece, il funzionario posto a capo di questa sezione del Ministero è un funzionario del ruolo amministrativo che può provenire da una Prefettura, come dalla Direzione generale della sanità, o della pubblica sicurezza, ed è solo temporaneamente assegnato a questa sezione dalla quale si allontana o per promozione, o per altra destinazione di servizio.

Da questa situazione deriva questo fatto esplicito e chiaro: che l'Amministrazione degli archivi di Stato, per quanto riguarda le speciali sue esigenze tecniche e scientifiche non possiede un organo direttivo appropriato, il che non è un'ultima causa del loro decadere. Ma a raggiungere questo scopo, non ritengo necessaria la creazione di una nuova Direzione generale e di nuovi posti di ruolo, bensì basterebbe scegliere nel ruolo stesso degli archivi un funzionario da assegnarsi stabilmente alla direzione di questo Ufficio centrale degli archivi di Stato alle dirette dipendenze della Presidenza del Consiglio.

Con l'istituzione di un Ufficio direttivo veramente competente verrebbe poi ad essere meglio valorizzato anche il Consiglio superiore degli archivi la di cui attività ora si riduce quasi esclusivamente a questioni riflettenti il personale.

Riassumendo, quattro sono i punti principali sui quali si invocano le provvidenze dell'onorevole ministro dell'interno: organizzazione centrale, copertura di posti vacanti, trattamento adeguato del personale, dotazione di maggiori fondi per le esigenze degli Istituti.

Chiudo questa breve relazione invocando dal Capo del Governo, custode geloso del decoro della Nazione, il suo interessamento in favore di questa Amministrazione, nell'assoluta certezza che la sua volontà cancellerà definitivamente l'ombra di tutte quelle presunte difficoltà che fin qui hanno ostacolato l'assestamento di questi importanti Istituti di coltura. (Bene).

RAVA, della Commissione di finanze ff. di relatore. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RAVA, della Commissione di finanze ff. di relatore. La Commissione di finanze, nell'assenza del collega Greppi, incarica me di sostenere le

parti del relatore. Risponderò brevemente ai due onorevoli oratori.

L'onorevole Maragliano ha fatto un discorso ricco di dottrina e avvalorato dalla competenza che gli è riconosciuta sui servizi di sanità pubblica. Non posso rispondergli partitamente, specie sulle riforme da lui invocate, ma osservo che il Capo del Governo - all'altro ramo del Parlamento - ha fatto nei giorni passati, nel suo grande discorso sulla politica interna, una esposizione così limpida, densa, piena di notizie confortanti sulle condizioni sanitarie dell'Italia, così ricca di propositi per l'avvenire, mirabile per sintesi lucida e precisa dei problemi attuali, che il senatore Maragliano deve essere soddisfatto di avere avuto (sto per dire) risposta esauriente già prima del suo discorso. Nelle singole questioni della cura della tubercolosi, degli insegnamenti speciali di istituti nuovi e dell'avviamento alla formazione di medici specializzati, osserverò che si tratta di problemi tecnici, i quali certamente saranno esaminati dal Ministero. Il discutere qui oggi di essi esorbita dai compiti della Commissione di finanze.

L'onorevole Zippel ha opportunamente trattato un punto solo molto interessante per la cultura italiana, e ci ha condotti nelle sale silenziose degli Archivi di Stato, piene di carte, di memorie e di documenti, utili per la storia d'Italia, ma assai deserte di personale, e ormai anche un po' deserte di studiosi. Il tema è degno dell'attenzione del Senato. Tre o quattro anni fa, mi permisi anch'io di richiamare l'attenzione dell'onorevole amico Federzoni, allora ministro dell'interno, su questa condizione di cose, che viene fatta ai vecchi impiegati e agli studiosi che, per la loro vita di lavoro, debbono frequentare appunto quelle sale. Considerando con animo sereno la condizione degli archivi di Stato, si prova realmente un senso di scoraggiamento. Io sono ben lieto che l'insigne Capo del Governo sia qui presente e ascolti essa questa voce degli studiosi; egli che sa comprendere subito e può decidere bene le questioni più alte. Abbiamo tesori immensi in questi grandi depositi di carte, raccolte o ammonticchiate in antichi conventi, in vecchi castelli, in vecchi edifici. Così il palazzo del Senato a Milano, gli archivi di Torino, quelli di Firenze, il convento del Gesù a Roma, il pa-

lazzo dei Notari a Bologna, gli archivi di Siena e di Parma, e quell'immenso convento domenicano di Napoli ove oggi si eseguono buoni lavori di restauro, perchè il peso delle carte e degli anni minacciava di rovinare tutto. Ricordo solo gli archivi che ho visto e conosco.

L'onorevole Zippel ha parlato della sua nobile e cara regione tridentina, ha fatto una analisi minuta dei mali, che pur io conosco, perchè faccio parte del Consiglio superiore degli archivi, sotto la illuminata guida dell'illustre nostro collega Boselli. Da molti anni non si ricordano gli ufficiali di archivio, non si migliorano gli stipendi e non si nominano i funzionari in sostituzione di quelli che vengono meno per morte! Pare che il ruolo degli archivi di Stato sia stato dimenticato nelle riforme che si fecero per gli altri personali. Da un lato ciò è danno, perchè quei bravi impiegati non ebbero il conforto degli aumenti di stipendio e di miglioramenti della loro carriera; ma dall'altro - non vi farà meraviglia - è stato una fortuna, perchè si è dimenticato di porre per essi i limiti di età! I vecchi così sono restati, e oggi vi sono ancora dei vecchi che conoscono bene gli archivi, le serie delle carte, i fondi, la storia della città in cui risiedono, e soprattutto conoscono la collocazione delle carte, le quali, si sa, una volta spostate, è difficile rintracciarle. Questi impiegati prestano servizio malgrado i limiti di età da cui avrebbero dovuto certamente essere colpiti. E sono una vera provvidenza! E come i vecchi impiegati, così vi sono restati vecchi uscieri, pratici, amici delle vecchie carte, e così giovano immensamente (vi parrà strano, onorevoli colleghi) alle ricerche, poichè talvolta sono essi che possono rispondere alle domande degli studiosi alle quali, data la povertà del personale e quindi dei sussidi e degli indici, non si saprebbe come rispondere, o per lo meno non si potrebbe rispondere se non dopo lunghe e difficili ricerche.

I locali degli archivi sono belli e assestati: abbisognano di lavori, ma riconosco che di lavori se ne fanno, e se ne faranno. È demanio dello Stato, si deve custodire, e si provvederà.

E il personale? A me pare che si dovrebbero riempire i vuoti che si sono verificati; non chiedo un organico nuovo, perchè la Commissione di finanze non deve avere queste ini-

ziative: non chiederei nemmeno una direzione generale come ha fatto l'onorevole ministro della pubblica istruzione per le biblioteche che ha ricordato ora l'onor. Zippel; provvedimento che del resto si è già dimostrato utile, e ha dato frutti buoni; come, ad esempio, l'acquisto recente dell'edizione rarissima illustrata di Dante che certamente sarebbe andata venduta a Parigi e per noi perduta. Io domando, unen-domi ai voti espressi dall'onor. Zippel, che si provveda ai posti vuoti, che si nominino i titolari di ruolo con savia ripartizione dei 60 o 70 posti vacanti nel vecchio organico; anzi, pregherei l'illustre Capo del Governo, che volesse, in un momento libero della molta attività che svolge in tanti campi, per la quale trova anche modo di dedicarsi agli studi, facendosi leggere un saggio su Machiavelli, o assistere ad una rievocazione della gloria di Roma sul mare, come a Perugia, o conoscere qualche impressione su produzioni letterarie moderne, o prefazioni a libri di storia e di economia, se volesse, dico, farsi dare dal direttore generale dei servizi civili del Ministero, quell'organico studiato dal Consiglio degli archivi, e dall'onorevole senatore Boselli presentato or sono due anni al Ministro dell'interno. Si tratta di un organico modesto che non crea nuovi posti, ma vuol riempire e riordinare quelli esistenti e provvedere ai bisogni delle provincie redente.

Creda, onorevole Primo Ministro, che ci sono lavori necessari ed occorre ancora fare cataloghi, spogli e indici per evitare che questa immensa ricchezza italiana vada disperdendosi o resti ignorata senza giovamento degli studi. Come giustamente diceva il collega senatore Zippel, noi non abbiamo bisogno di ricordare qui al Senato l'immensa ricchezza di questi archivi. Basterebbe Milano con il nuovo ricco fondo delle carte ora ricevute dall'Austria, relative al Regno italico, e prima col carteggio degli Sforza che ci mostra come una famiglia modesta venuta di Romagna potesse costituirsi centro della vita politica italiana ed entrare in diplomatici rapporti con tutto il mondo e destreggiarsi e affermarsi in potenza. E a Firenze, in sale immense, le carte della Repubblica della Signoria con i vecchi verbali delle sedute del Consiglio del tempo di Dante, dai quali risulta (ecco una singolarità) che Dante arrivava sempre alla seduta in ritardo, tanto

che non è segnato in principio tra i presenti, ed è solo notato alla fine degli intervenuti, e si vede prendere la parola alla metà della seduta. E a Venezia, dove i verbali del maggior Consiglio ci offrono la storia organica di uno Stato che dura fermo per secoli, con una successione mirabile di fatti, maturati nei secoli, regolati, con le decisioni savie, e colle riforme fino al 1797, in cui si trasforma in Democrazia, protetta prima, poi soffocata dal Bonaparte a Campofornio! E Bologna (che deve trasferire la sede) con tutta la fioritura meravigliosa del Comune e dell'Università: l'*Asta* e la *Glossa*, come disse D'Annunzio. E Parma coi Farnesi, e Siena coi liberi Ordini e coi suoi documenti di contabilità pubblica e di finanza, nuova e ardita. E Napoli con la meravigliosa raccolta di documenti, tutti i documenti della storia del Regno dalle carte degli Svevi e dalle prime trasformazioni dello Stato fino ai nostri giorni. E non dico di Roma! Una immensa ricchezza, un tesoro per la storia e non solo l'italiana, si badi, che ora rimane come abbandonata. È doloroso; e più doloroso ancora sarà per il futuro, ché l'economia attuale è un errore perché si dovrà provvedere in seguito, mancando la catalogazione, e scomparendo i vecchi ufficiali che conservano la tradizione e venendo meno quei tali uscieri che fanno da buon aiuto, i giovani dovranno esser chiamati e per quanto dotti, attivi e volenterosi, si troverebbero imbarazzati e non saprebbero dove mettere le mani. E il lavoro sarà più difficile, più lungo e più costoso.

Io spero che dopo le parole dell'onorevole senatore Zippel, alle quali io, e credo tutta la nostra Commissione che è presieduta da uno studioso dottissimo di storia, si associa, il Governo vorrà provvedere, a poco a poco, come meglio potrà, ma provvedere con quel sentimento di vita nuova che apporta in tutte le cose, congiungendo il passato, al presente ed il presente all'avvenire.

I giovani che ora sono negli Archivi, sono spinti a studiare per conto loro e far qualche libro per passare a una cattedra di storia. E gli Archivi hanno così nuovo danno.

Ripeto, in questi gloriosi Archivi c'è tutta la storia d'Italia, ma anche storia di famiglie e di interessi notevoli. In quello di Venezia, ad esempio, c'è la documentazione di tutti i problemi relativi alla laguna, di tutte le competizioni private che si rannodano ai problemi delle acque e dei boschi; a Napoli c'è la documentazione di tutte le questioni feudali che comprendono diritti di ogni genere, usi civici e simili, oggi pure dibattute e interessanti anche lo Stato.

Io confido, dunque, che il Governo nazionale vorrà provvedere. E mi si consenta a questo proposito un ricordo particolare per finire. Al grande Archivio di Napoli, così ricco e così imponente, ho visto una curiosità, un albero di platano secolare in un piccolo giardino chiuso da alte mure che raccoglievano una volta le preghiere dei frati, ed oggi conservano la parola che più non suona di tante carte della nostra storia antica. Per una strana singolarità della natura, che i botanici vanno a constatare, sopra quest'albero di platano sono nati due alberi di fico che vivono e vegetano e danno frutto a spese del platano secolare. Io voglio sperare che il Governo vorrà fare un simile innesto, e sul vecchio tronco far nascere nuovi rami verdi e utili, nutrienti e saporosi frutti per la storia grande e bella del nostro Paese. (*Vive approvazioni*).

MUSSOLINI, *Capo del Governo, Primo Ministro, Ministro dell'Interno*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MUSSOLINI, *Capo del Governo, Primo Ministro, Ministro dell'Interno*. Ho ascoltato i discorsi degli onorevoli senatori Maragliano, Zippel e Rava. Li ringrazio e terrò nel debito conto quanto essi hanno detto.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Passeremo ora alla discussione dei capitoli, che rileggo:

TITOLO I.

SPESA ORDINARIA.

CATEGORIA I. — SPESE EFFETTIVE.

Spese generali.

1	Stipendi e supplementi di servizio attivo al personale civile di ruolo e a quello di altre Amministrazioni collocato fuori ruolo, in servizio presso l'Amministrazione dell'interno - Indennità di servizio speciale ai funzionari ed impiegati di pubblica sicurezza e uscieri di questura (Spese fisse)	116,000,000 »
2	Assegni per spese di rappresentanza al Presidente del Consiglio di Stato; al Capo della polizia; ai Prefetti che ricoprono effettivamente la carica; ai Prefetti a disposizione cui siano affidati incarichi speciali. (Decreto luogotenenziale 6 ottobre 1918, n. 1514; articoli 184 e 186 del Regio decreto 11 novembre 1923, n. 2395 e Regio decreto 20 dicembre 1923, n. 2908)	1,468,000 »
3	Indennità di traslocamento al personale civile ed agli ufficiali del Corpo degli agenti di pubblica sicurezza.	2,000,000 »
4	Indennità di missione al personale civile ed agli ufficiali del Corpo degli agenti di pubblica sicurezza - Somma dovuta all'Amministrazione delle ferrovie dello Stato per le carte di libera circolazione a favore del personale civile ai sensi dell'articolo 14 del Regio decreto 12 luglio 1923, n. 1536	10,000,000 »
5	Assegni e indennità di emissione per gli addetti ai Gabinetti	100,000 »
6	Premi di proprietà e di rendimento al personale proprio e quello di altre Amministrazioni in servizio presso l'Amministrazione dell'interno (Regi decreti 17 febbraio 1924, n. 182, 28 agosto 1924, n. 1392 e 2 luglio 1925, n. 1205)	441,000 »
7	Sussidi ad impiegati, scrivani, agenti in servizio o già appartenenti alle varie Amministrazioni dell'interno e rispettive famiglie - Elargizioni alle famiglie dei funzionari di pubblica sicurezza, degli ufficiali e militi dei Reali carabinieri e dei componenti il Corpo degli agenti di pubblica sicurezza, vittime del dovere a norma dell'articolo 14 del Regio decreto 13 marzo 1921, n. 261.	435,000 »
8	Fitto di locali pel Consiglio di Stato, per gli Archivi di Stato, per gli Uffici dei veterinari di confine, per gli Uffici di pubblica sicurezza e per le colonie dei coatti (Spese fisse)	3,000,000 »
	<i>Da riportarsi</i>	133,444,000 »

	<i>Riparto</i>	133,444,000 »
9	Manutenzione, riparazione e adattamento dei locali del Ministero, del Consiglio di Stato, degli Archivi di Stato, degli Uffici di questura, di pubblica sicurezza e delle colonie dei coatti, nonchè dei locali di proprietà demaniale ad uso di caserme per Reali carabinieri e per gli agenti di pubblica sicurezza — Indennità ai funzionari tecnici statali per visite ai predetti locali	2,365,000 »
10	Assegni fissi per spese d'ufficio, cancelleria, illuminazione, riscaldamento per gli Archivi di Stato, per le prefetture e sottoprefetture, per gli uffici della sanità pubblica, per le questure, per gli uffici di pubblica sicurezza — Trasporti e facchinaggi, forniture e manutenzione mobili e suppellettili per gli Archivi di Stato e per gli uffici della sanità pubblica — Spese di ufficio per l'arma dei Reali carabinieri e per il Corpo degli agenti di pubblica sicurezza — Spese di cancelleria e di scrittoio per i comandi relativi — Spese per il funzionamento di uffici di pubblica sicurezza, nonchè di stazioni e posti fissi di frontiera	3,956,000 »
11	Telegrammi da spedirsi all'estero e all'interno — Comunicazioni telefoniche interurbane — Contributo da versarsi al Ministero delle comunicazioni in corrispettivo dell'esonero da canoni concesso alla « Agenzia Stefani » — Spedizione di denaro all'estero e francatura della corrispondenza spedita dalle autorità politiche del Regno (Spesa obbligatoria).	5,000,000 »
12	Abbonamento, impianto e manutenzione dei telefoni, dei telegrafi e delle stazioni radiotelegrafiche ad uso degli uffici e del personale delle Amministrazioni dipendenti dal Ministero dell'interno e dei Reali carabinieri	3,024,000 »
13	Acquisto, funzionamento, manutenzione e noleggio: delle biciclette per gli uffici di pubblica sicurezza, per Reali carabinieri e per gli agenti di pubblica sicurezza; delle vetture, carri automobili e natanti per i servizi della Presidenza del Consiglio dei ministri e delle Amministrazioni dipendenti dall'interno — Spese accessorie — Indennità giornaliera fissa al personale addetto alla conduzione degli autoveicoli e dei natanti.	17,000,000 »
14	Spese di liti (Spesa obbligatoria).	50,000 »
15	Consigli e Commissioni — Spese relative	100,000 »
16	Spese per propaganda d'italianità.	240,000 »
17	Acquisto e rilegatura di libri e riviste per le biblioteche del Ministero e del Consiglio di Stato	32,000 »
18	Medaglie e diplomi per atti di valore civile — Sussidi a benemeriti e a loro famiglie (Regi decreti 30 aprile 1851, n. 1168 e 21 settembre 1879, n. 5708).	15,000 »
	<i>Da riportarsi</i>	165,226,000 »

LEGISLATURA XXVII — 1ª SESSIONE 1924-27 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 3 GIUGNO 1927

	<i>Riporto</i>	165,226,000 »
19	Spese casuali	80,000 »
20	Residui passivi eliminati per perenzione biennale e reclamati dai creditori (Spesa obbligatoria)	<i>per memoria</i>
		165,306,000 »
	<i>Debito vitalizio.</i>	
21	Pensioni ordinarie (Spese fisse)	42,000,000 »
22	Contributo alla Cassa di previdenza dei segretari e degli altri impiegati degli enti locali e alla Cassa di previdenza per le pensioni dei sanitari, equivalente al valore capitale dell'aumento di pensione dipendente dal riconoscimento delle campagne di guerra (art. 8 del Regio decreto 3 ottobre 1923, n. 2349 e Regio decreto 10 maggio 1925, n. 918) (Spesa obbligatoria)	100,000 »
23	Contributo alla Cassa di previdenza dei sanitari per i medici in servizio presso il Corpo degli agenti di pubblica sicurezza (Spesa obbligatoria)	72,000 »
24	Contributo alla Cassa di previdenza per le pensioni dei sanitari per il riconoscimento agli effetti del trattamento di riposo, dei periodi di servizio di assistente effettivo universitario in qualsiasi cattedra d'insegnamento e di assistenza negli ospedali e nelle cliniche universitarie, prestate dai sanitari comunali (art. 6 del Regio decreto 19 aprile 1923, n. 1000) (Spesa obbligatoria)	20,000 »
25	Indennità per una sola volta invece di pensioni ai termini degli articoli 3, 4 e 10 del Regio decreto 23 ottobre 1919, n. 1970, modificati dall'art. 11 del Regio decreto 21 novembre 1923, n. 2480; ed altri assegni congeneri legalmente dovuti (Spesa obbligatoria)	200,000 »
		42,392,000 »
	<i>Spese per l'amministrazione civile.</i>	
26	Retribuzioni per il servizio di copia ai cottimisti assunti con ferma temporanea (Regio decreto 15 luglio 1923, n. 1794) e indennità di buonuscita a quelli licenziati	500,000 »
27	Spese per la francatura delle corrispondenze della Lega nazionale di Trieste (Regio decreto 16 dicembre 1923, n. 3192)	22,000 »
28	Foglio degli annunci nelle provincie — Spese di stampa, distribuzione e spedizione — Retribuzione agli amministratori (Spesa obbligatoria e d'ordine)	885,300 »
	<i>Da riportarsi</i>	1,407,300 »

LEGISLATURA XXVII — 1^a SESSIONE 1924-27 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 3 GIUGNO 1927.

	<i>Riporto</i>	1,407,300 »
29	Impianto e funzionamento del laboratorio pel restauro di documenti logori e guasti presso l'Archivio centrale del Regno	1,440 »
30	Contributo annuo a favore dell'Opera Nazionale « Balilla » per l'assistenza e l'educazione fisica e morale della gioventù (Articolo 9, n. 3 della legge 3 aprile 1926, n. 2247)	1,000,000 »
31	Contributo pel funzionamento del Collegio-convitto per gli orfani dei sanitari italiani in Perugia, giusta la legge 4 ottobre 1920, numero 1476	20,000 »
32	Assegni fissi agli stabilimenti diversi di pubblica beneficenza ed alle istituzioni dei ciechi — Sussidi alle istituzioni pubbliche di beneficenza e agli istituti privati che provvedono per conto del Ministero dell'interno all'assistenza degli indigenti inabili al lavoro — Sussidi diversi di pubblica beneficenza e spese varie di carattere assistenziale in caso di sinistro	22,600,000 »
33	Spese di cura e mantenimento di ammalati esteri miserabili negli ospedali e nei manicomi del Regno. — Trasporto ed accompagnamento dei mentecatti esteri miserabili sino alla frontiera. — Spese di cura e di ricovero di italiani all'estero ed altre spedalità nei casi eccezionali in cui non sia possibile provvedere altrimenti e spese di trasporto ed accompagnamento, in caso di rimpatrio, dalla frontiera al luogo di destinazione (Spesa obbligatoria)	3,500,000 »
34	Anticipazioni della spesa occorrente al mantenimento degli inabili al lavoro fatti ricoverare negli appositi stabilimenti; art. 155 del Regio decreto 6 novembre 1926, n. 1848, che approva il testo unico delle leggi sulla pubblica sicurezza (Spesa d'ordine)	4,400,000 »
35	Spese per la vigilanza sui manicomi pubblici e privati e sugli alienati curati in casa privata — Indennità ai membri delle Commissioni provinciali — Ispezioni ordinarie e straordinarie	20,000 »
		<hr/> 32,948,740 »
	<i>Spese per la sanità pubblica.</i>	
36	Cura e mantenimento di malati venerei e sifilitici contagiosi negli ospedali — Spese e concorsi pel funzionamento dei dispensari antivenerei — Concorsi e sussidi ad enti pubblici ed istituti di beneficenza, locali, arredi e medicinali — Spese per la vigilanza sulla profilassi della sifilide e delle malattie veneree	6,000,000 »
37	Provvedimenti di tutela sanitaria contro la lebbra (legge 11 febbraio 1926, n. 272)	300,000 »
	<i>Di riportarsi</i>	<hr/> 6,300,000 »

	<i>Riporto</i>	6,300,000 »
38.	Sussidi ai comuni, alle provincie, alle istituzioni pubbliche di beneficenza, ai Consorzi e ad altri Enti per favorire l'impianto ed il funzionamento di centri di accertamento diagnostico per il cancro e i tumori maligni in genere (Regio decreto 23 luglio 1926, n. 1427)	1,800,000 »
39	Spese per l'attuazione di corsi di preparazione scientifica e di tirocini pratici per l'addestramento di personale medico specializzato per la lotta contro il cancro e i tumori maligni in genere (Regio decreto 23 luglio 1926, n. 1427)	200,000 »
40	Sussidi alle condotte ostetriche da erogarsi secondo il disposto dell'articolo 6 del regolamento approvato col decreto luogotenenziale 4 agosto 1918, n. 1395.	50,000 »
41	Contributi per il funzionamento dei dispensari antitubercolari istituiti da parte dei consorzi di cui all'articolo 4 della legge 24 luglio 1919, n. 1382, e di altri enti (articolo 5, comma 2°, della legge 24 luglio 1919, n. 1382)	2,000,000 »
42	Fondo da concedersi esclusivamente ai comuni, alle provincie, alle istituzioni pubbliche di beneficenza, ai Consorzi e ad altri Enti per favorire il ricovero in speciali luoghi di cura di infermi di tubercolosi, richiesto da necessità contro la diffusione della malattia e il collocamento di bambini, per allontanarli dal contagio - Sussidi per favorire ed incoraggiare forme di prevenzione contro la tubercolosi e di assistenza agli infermi non contemplati negli altri capitoli (art. 6 lettere a) e b) della legge 24 luglio 1919, n. 1382)	2,000,000 »
43	Corsi di preparazione scientifica e di tirocini pratici per l'addestramento di personale tecnico specializzato, di diverso grado, medico e ausiliario, per la profilassi della tubercolosi (articolo 6, lettera c, della legge 24 luglio 1919, n. 1382)	100,000 »
44	Sussidi per costruzione, sistemazione ed arredamento di ambulatori antitracomatosi e di speciali luoghi di cura destinati al ricovero degli infermi di tracoma e per il funzionamento di istituti per la cura ambulatoria e ospitaliera del tracoma, per la propaganda e per i corsi teorico-pratici presso le cliniche oculistiche, per la diagnosi, cura e profilassi di detta malattia (articolo 3 del Regio decreto 23 ottobre 1919, n. 2292 convertito nella legge 29 giugno 1922, n. 1004)	500,000 »
45	Spese pel funzionamento e per la manutenzione dei laboratori della sanità pubblica (Regi decreti 16 luglio 1925, n. 1421 e 23 ottobre 1925, n. 2118 e decreto ministeriale 1° novembre 1925); nonché per la vigilanza sulla preparazione e il commercio dei vini e di altri prodotti agrari e di sostanze di uso agrario (Decreto luogotenenziale 12 aprile 1917, n. 729 e Regio decreto 15 ottobre 1925, n. 2033)	278,000 »
	<i>Da riportarsi</i>	13,228,000 »

	<i>Riporto</i> . . .	13,228,000 »
46	Spese per la vigilanza sulla produzione e sul commercio delle specialità medicinali; per le ispezioni alle farmacie ed alle officine di prodotti chimici - Sussidi alle condotte farmaceutiche (testo unico delle leggi sanitarie approvato col Regio decreto 1° agosto 1907, n. 636, legge 22 maggio 1913, n. 468, regolamento 13 luglio 1914, n. 829 e Regio decreto 7 agosto 1925, n. 1732) - Aggi ai percettori dei proventi di cui all'art. 73 del Regio decreto 13 luglio 1914, n. 829	256,000 »
47	Spese per provvedimenti profilattici contro le endemie ed epidemie - Assegni per studi e ricerche scientifiche interessanti l'azione antianofelica - Contributi e premi per le scuole convitto professionali per infermiere e delle scuole specializzate per assistenti sanitarie visitatrici (articoli 1 e 5 del Regio decreto 15 agosto 1925, n. 1832) e per l'esecuzione di corsi pratici per la preparazione di personale esperto - Sussidi e concorsi	2,000,000 »
48	Spese per pubblicazioni, arredi e materiali per la biblioteca e per il gabinetto fotografico e di disegno della Direzione generale della sanità pubblica e per ricompense ai benemeriti della salute pubblica	15,000 »
49	Stabilimento termale di Acqui, per gl'indigenti - Spese di funzionamento, manutenzione, miglioramenti	300,000 »
50	Spese per le stazioni sanitarie e per il servizio sanitario dei porti - Indennità ai medici delegati e al personale di bassa forza (Decreto luogotenenziale 12 aprile 1917, n. 1056).	925,000 »
51	Spese per provvedimenti profilattici contro le epizoozie - Quota a carico dello Stato pel pagamento delle indennità per abbattimento degli animali - Contributi per le condotte veterinarie - Assegni ed indennità per la visita del bestiame di transito alla frontiera e nei porti e per l'alpeggio del bestiame italiano all'estero e nell'interno del Regno	1,770,000 »
52	Sussidi ai Comuni per l'impianto e il funzionamento degli istituti curativi contro la pellagra (art. 17 della legge 21 luglio 1902, n. 427) - Studi sulla etiologia della pellagra - Altri contributi e concorsi per la lotta contro la pellagra	80,000 »
53	Spesa per la lotta antimalarica in Sardegna.	300,000 »
54	Rimborso al Ministero della marina delle spese sostenute per provvista di acqua ai comuni isolani nei periodi di siccità (Spesa d'ordine)	350,000 »
		19,224,000 »

Spese per la sicurezza pubblica.

55	Servizio segreto	3,000,000 »
56	Corpo degli agenti di pubblica sicurezza - Stipendi, paghe, supplementi di servizio attivo ed altre competenze di carattere fisso, ordinarie e continuative (Spese fisse)	150,000,000 »
57	Corpo degli agenti di pubblica sicurezza - Indennità di ammissione ad ufficiali del Corpo speciale di polizia per la Capitale - Premio di arruolamento e di rafferma agli agenti di pubblica sicurezza - Gratificazioni ad agenti riformati per inabilità indipendente dal servizio	6,640,000 »
58	Corpo degli agenti di pubblica sicurezza - Armamento - Vestiario - Risarcimento danni al vestiario - Medaglie al merito di servizio	2,750,000 »
59	Retribuzione delle prestazioni straordinarie notturne rese dal personale dell'Ufficio stenografico e della Direzione dei servizi elettrici (art. 4 del Regio decreto 12 luglio 1925, n. 1205)	180,000 »
60	Premi a funzionari ed agenti di pubblica sicurezza per segnalati servizi di polizia attiva in genere; premi agli stessi, ai carabinieri Reali e ad altri agenti della forza pubblica ed a corpi armati per operazioni di polizia attiva inerenti alla repressione del malandrinnaggio in Sicilia - Premi ai Reali carabinieri e agli agenti di pubblica sicurezza per importante risultato di servizio (articolo 29 del Regio decreto 31 dicembre 1922, n. 1680); premi agli stessi e ad altri agenti della forza pubblica per arresto di latitanti, condannati in contumacia, evasi e per sequestro di armi	3,250,000 »
61	Spese per la scuola tecnica di polizia, per la scuola di polizia scientifica, per i Gabinetti di segnalamento e pel servizio delle ricerche	1,100,000 »
62	Spese per trasferte ai funzionari di pubblica sicurezza, all'Arma dei Reali carabinieri, ai componenti il Corpo degli agenti di pubblica sicurezza e a tutti gli altri agenti della forza pubblica per servizio fuori di residenza - Spese per traslocamento di sottufficiali, guardie scelte e guardie di pubblica sicurezza	10,000,000 »
63	Spese per la repressione del malandrinnaggio in Sicilia - Acquisto e mantenimento dei cavalli e di bardature - Fitto di locali	1,500,000 »
64	Corpo degli agenti di pubblica sicurezza; reparto a cavallo del Corpo speciale di polizia per la Capitale - Cavalli: sostituzione, mantenimento, servizio veterinario, ferratura - Bardature: sostituzione e riparazione	500,000 »
	<i>Da riportarsi</i>	178,920,00 »

LEGISLATURA XXVII — 1^a SESSIONE 1924-27 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 3 GIUGNO 1927

	<i>Riporto</i> . . .	178,920,000 »
65	Spese pel servizio sanitario degli agenti di pubblica sicurezza - Spese di cura per infermità o lesioni contratte in servizio dai funzionari e dai componenti il Corpo degli agenti di pubblica sicurezza - Spese per funerali e trasporto salme dei funzionari, dei componenti il Corpo degli agenti di pubblica sicurezza e dei Reali carabinieri deceduti per cause di servizio - Concorso nelle spese funerarie per agenti di pubblica sicurezza deceduti in servizio - Servizio sanitario di questura e visite fiscali al personale di pubblica sicurezza nell'interesse del servizio	750,000 »
66	Contributo alle provincie per spese di accasermamento dei Reali carabinieri (Regio decreto 5 luglio 1923, n. 1773) e degli agenti di pubblica sicurezza	15,000,000 »
67	Casermaggio pei Reali carabinieri, per gli agenti di pubblica sicurezza e per la scuola tecnica di polizia, arredamento degli Uffici dei Comandi di gruppo di legioni carabinieri Reali - Indennità d'alloggio ad ufficiali, sottufficiali ed appuntati ammogliati dell'arma dei Reali carabinieri (art. 3 del Regio decreto 20 novembre 1919, n. 2379)	39,000,000 »
68	Custodia, imballaggio, trasporto e manutenzione delle armi e munizioni sequestrate ai privati, distruzione di proiettili rinvenuti, nell'interesse dell'incolumità pubblica	40,000 »
69	Trasporto di carabinieri di scorta a vetture postali, acquisto di abiti alla borghese e di lanterne, noleggio di gondole, acquisto e manutenzione di macchine e materiale tipografico per i Reali carabinieri	150,000 »
70	Indennità di via e trasporto d'indigenti per ragione di sicurezza pubblica - Indennità di trasferta e trasporto agenti di pubblica sicurezza in accompagnamento - Spese per rimpatrio dei fanciulli occupati all'estero nelle professioni girovaghe	1,500,000 »
71	Spese confidenziali per la repressione del malandrinnaggio, per la ricerca ed estradizione degli imputati o condannati rifugiatisi all'estero ed altre inerenti a speciali servizi di sicurezza per il disarmo dei cittadini	3,000,000 »
72	Compensi a persone estranee all'amministrazione per indagini riservate di pubblica sicurezza (Regio decreto 12 luglio 1923, n. 1602)	350,000 »
73	Soprassoldo, trasporto ed altre spese per le truppe comandate in servizio speciale di sicurezza pubblica ed indennità ai Reali carabinieri, ai componenti il Corpo degli agenti di pubblica sicurezza ed agli agenti della forza pubblica e di altri corpi armati . . .	20,000,000 »
74	Spese per l'impiego della Milizia volontaria per la sicurezza nazionale in servizi di speciale importanza	10,000,000 »
	<i>Da riportarsi</i> . . .	268,710,000 »

	<i>Riporto</i>	268,710,000 »
75	Spese per domiciliati coatti e per gli assegnati a domicilio obbligatorio; contributo pel funzionamento dei servizi pubblici nelle isole Tremiti (Regio decreto 17 febbraio 1881, n. 74, e relativo regolamento approvato con decreto ministeriale 10 dicembre 1881)	6,506,000 »
76	Spese per l'esecuzione di provvedimenti amministrativi ed urgenti di pubblica sicurezza	100,000 »
77	Vigilanza sulla produzione delle pellicole cinematografiche - Spese d'impianto e di esercizio (legge 25 giugno 1913, n. 785)	140,000 »
78	Indennità e retribuzioni per servizi telegrafici e telefonici straordinari prestati nell'interesse della pubblica sicurezza da ufficiali telegrafici o da altri a richiesta delle autorità competenti, e rimborso di spese accessorie telegrafiche per telegrammi di Stato spediti in espresso per servizi di pubblica sicurezza.	500,000 »
79	Spese per il funzionamento di uffici di pubblica sicurezza, nonchè di stazioni e posti fissi di frontiera - Competenze fisse e variabili agli ufficiali, capi squadra e militi della Milizia volontaria per la sicurezza nazionale - Indennità di frontiera e di missione a funzionari, impiegati, ufficiali ed agenti della forza pubblica e della Milizia volontaria per la sicurezza nazionale - Equipaggiamento - Casermaggio - Mezzi di trasporto - Acquisto e manutenzione di materiale vario - Fitto di locali - Spese varie per la sistemazione della vigilanza al confine	30,000,000 »
80	Spese per il servizio di investigazione politica	50,000,000 »
		355,956,000 »
TITOLO II.		
SPESA STRAORDINARIA		
—		
CATEGORIA I. — SPESE EFFETTIVE.		
<i>Spese generali.</i>		
81	Retribuzioni e indennità temporanea mensile a personale straordinario e avventizio compreso quello delle provincie redente (Decreto luogotenenziale 14 settembre 1918, n. 1314, Regi decreti 20 luglio 1919, n. 1232, 3 giugno 1920, n. 737 e 5 aprile 1923, n. 853)	1,750,000 »
82	Stipendi, supplementi di servizio attivo, indennità militare e indennità temporanea mensile agli ufficiali invalidi di guerra assunti in servizio dal Ministero dell'interno ai sensi dell'articolo 1 del Regio decreto 10 novembre 1924, n. 2044 (Spese fisse)	112,500 »
	<i>Da riportarsi</i>	1,862,500 »

		<i>Riporto</i>	1,862,500 »
83	Indennità temporanea mensile al personale civile di ruolo e a quello di altre amministrazioni collocato fuori ruolo in servizio presso l'Amministrazione dell'interno (Decreto luogotenenziale 14 settembre 1918; n. 1314; Regi decreti 3 giugno 1920, n. 737, 5 aprile 1923 n. 853, 11 novembre e 30 dicembre 1923, nn. 2395 e 3084) (Spese fisse)		17,805,760 »
84	Corpo degli agenti di pubblica sicurezza — Indennità temporanea mensile agli ufficiali e soprassoldo straordinario ai sottufficiali, guardie scelte e guardie (Spese fisse)		28,400,000 »
			48,068,260 »
	<i>Spese per l'Amministrazione civile.</i>		
85	Annualità a favore del comune di Torino per estinzione del debito di lire 1,300,000, di cui alla convenzione 15 marzo 1925 approvata con Regio decreto 16 aprile 1925, n. 640, per la permuta del fabbricato ex-Ospedale San Luigi con l'altro Curia Maxima per la sede dell'Archivio di Stato di Torino (Spesa ripartita) (Terza delle 25 annualità)		80,015 »
86	Assegnazioni vitalizie e sussidi alle famiglie dei morti per la causa nazionale e a danneggiati politici (Spese fisse)		195,000 »
87	Assegnazioni vitalizie, indennità e sussidi ai danneggiati politici del 1848 e 1849 delle provincie napoletane (Legge 8 luglio 1883, n. 1496, serie 3ª, articoli 1 e 7, legge 7 luglio 1901, n. 308, articolo 2 e legge 18 luglio 1911, n. 850) (Spese fisse)		486,500 »
88	Assegnazioni vitalizie e indennità ai danneggiati politici del 1848 e 1849 delle provincie siciliane (legge 8 luglio 1883, n. 1496, serie 3ª, articoli 1, 2, 7 e 8; legge 7 luglio 1901, n. 308, articolo 2; legge 18 luglio 1911, n. 850) (Spese fisse).		209,000 »
89	Somme da erogare a favore degli enti delle zone danneggiate dal terremoto del 28 dicembre 1908, e dell'Opera nazionale di patronato « Regina Elena » (Testo unico 19 agosto 1917, n. 1399; articolo 7 del decreto luogotenenziale 17 novembre 1918, n. 1922; Regi decreti 2 ottobre 1919, n. 1791 e 3 maggio 1920, n. 545; articolo 5 della legge 20 agosto 1921, n. 1178; Regi decreti 16 novembre 1921, n. 1705, 10 settembre 1923, n. 2220 e 22 giugno 1925, n. 1126; articolo 1 del Regio decreto 11 gennaio 1925, n. 86 e Regi decreti 5 aprile 1925, n. 712, 10 gennaio 1926, n. 56 e 9 luglio 1926, n. 1594) (Spesa obbligatoria).		57,841,782 »
90	Assegnazioni occorrenti per il pareggio dei bilanci dei comuni danneggiati dal terremoto del 13 gennaio 1915 (Regi decreti 7 febbraio 1915,		
		<i>Da riportarsi</i>	58,812,297 »

	<i>Riporto</i>	58,812,297 »
	nn. 71 e 72, 14 febbraio 1915, n. 118, 22 aprile 1915, n. 543 e 23 ottobre 1925, n. 2043; articolo 5 del Regio decreto 16 agosto 1926, n. 1502)	1,500,000 »
91	Rimborso all'Opera nazionale di patronato « Regina Elena » della spesa sostenuta pel mantenimento di minorenni rimasti abbandonati in seguito al terremoto del 13 gennaio 1915 (ultimo comma dell'articolo 4 del Regio decreto 14 gennaio 1915, n. 13, convertito nella legge 1° aprile 1915, n. 476)	300,000 »
92	Somma da corrispondere all'Amministrazione provinciale ed ai comuni della provincia di Zara, a pareggio dei rispettivi bilanci degli anni dal 1924 al 1929 per la parte delle spese obbligatorie (Regi decreti 9 novembre 1924, n. 1958 e 31 dicembre 1925, n. 2423) (Spesa ripartita - Quarta delle sei quote)	1,250,000 »
93	Contributi da corrispondersi ai comuni ed ai consorzi di comuni dell'Alto Adige, per la spesa del segretario comunale di nomina prefettizia (Regio decreto 16 aprile 1925, n. 667)	200,000 »
94	Assegni a stabilimenti di pubblica beneficenza	586,300 »
95	Maggiore interesse da pagarsi alla Cassa depositi e prestiti sui mutui all'interesse del 2 per cento concessi per provvedere alla costruzione o sistemazione di ospedali comunali e consorziali, esclusi quelli del Mezzogiorno e delle isole, giusta gli articoli 8 e 9 della legge 25 giugno 1911, n. 586 e l'articolo 2 (comma 4) del Regio decreto 30 dicembre 1923, n. 3132 (Spesa obbligatoria)	39,500 »
96	Maggiore interesse da pagarsi alla Cassa depositi e prestiti sui mutui ai Comuni danneggiati da operazioni guerresche, per provvedere alle spese di riparazioni ai beni comunali, per sopperire a deficienze di entrate e per integrare i soccorsi ai disoccupati bisognosi (decreti luogotenenziali 27 giugno 1915, n. 988; 18 maggio 1916, n. 743; 5 luglio 1917, n. 1162; 9 dicembre 1917, n. 1969; 14 luglio 1918, n. 954; 17 novembre 1918, n. 1740; 12 febbraio 1919, n. 218 e 18 maggio 1919, n. 843) (Spesa obbligatoria)	2,790,055 »
97	Contributo a favore dell'Istituto professionale di San Michele in Roma (Regi decreti 4 febbraio 1926, n. 160 e 7 ottobre 1926, n. 1708)	400,000 »
98	Concorso dello Stato nel pagamento degli interessi sui mutui concessi ai comuni nell'intento di sovvenzionare istituzioni di beneficenza aventi per iscopo il ricovero e la cura degli infermi a' sensi del decreto luogotenenziale 21 aprile 1918, n. 600 (Spesa ripartita - decima delle venticinque annualità)	250,000 »
99	Rimborso alle istituzioni pubbliche che provvedono all'assistenza delle gestanti povere e della prima infanzia, con sede nel territorio del	
	<i>Da riportarsi</i>	66,128,152 »

	<i>Riporto</i> . . .	66,128,152 >
	Regno e nella zona delle operazioni belliche, le quali, a partire dall'anno 1916 sino a quello della pubblicazione della pace abbiano ammesso un maggior numero di ricoverati in confronto di quello dell'anno 1915, della parziale o reale maggiore spesa all'uopo sostenuta, in relazione ai mezzi di cui gli Istituti stessi dispongono (Regio decreto 20 novembre 1919, n. 2301) (Spesa ripartita - Nona delle 12 annualità)	150,000 >
100	Contributo a favore del comune di Napoli a sollievo delle spese per spedalità, previdenza ed assistenza pubblica (art. 6 del Regio decreto 25 ottobre 1924, n. 1757) (Spesa ripartita - Quarta delle dieci annualità)	2,000,000 >
		68,278,152 >
	<i>Spese per la sanità pubblica.</i>	
101	Maggiore interesse da pagarsi alla Cassa depositi e prestiti o ad altri Istituti sui mutui concessi ai comuni esclusi quelli del Mezzogiorno e delle isole: a) all'interesse del 2 e del 3 per cento per provvedere alle spese riguardanti la pubblica igiene, giusta gli articoli 114, 115, 118, 120 e 122 del testo unico di legge approvato con Regio decreto 2 gennaio 1913, n. 453, e articolo 3 del decreto luogotenenziale 28 gennaio 1917, n. 190; b) all'interesse del 2 per cento per la costruzione di opere igieniche in base al Regio decreto 19 novembre 1921, n. 1704 e in dipendenza degli articoli 1, 2 e 4 (comma 4º) del Regio decreto 30 dicembre 1923, n. 3132 e del Regio decreto 30 dicembre 1923, n. 3134 ((Spesa obbligatoria).	533,319 >
102	Sussidi ai comuni per agevolare il trasporto e il rifornimento di acqua potabile in caso di bisogno in periodi di siccità, e per sussidi in capitale ai comuni esclusi quelli del Mezzogiorno e delle Isole, per facilitare l'esecuzione di opere igieniche e in sostituzione delle agevolanze consentite dagli articoli 2 e 5 della legge 25 giugno 1911, n. 856, e dell'articolo 2 del Regio decreto 30 dicembre 1923, n. 3132; nonchè per studi e provvedimenti aventi le predette finalità, comprese le spese per acquisto e messa in opera di trivelle o di altro materiale all'uopo occorrente (articolo 9 del Regio decreto 30 dicembre 1923, n. 3139) (Spesa ripartita - Quarta delle dieci annualità)	525,000 >
103	Spese per l'applicazione delle disposizioni di facilitazione ai comuni per l'esecuzione di opere igieniche e la provvista d'acqua potabile.	60,000 >
104	Concorso dello Stato nel pagamento totale o parziale degli interessi sui mutui contratti dai comuni e consorzi esclusi quelli del Mezzogiorno e delle isole, per l'esecuzione di opere e per le spese occorrenti per la provvista di acqua potabile, giusta gli articoli 116, 119	
	<i>Da riportarsi</i> . . .	1,118,319 >

	<i>Riporto</i> . . .	1.118,319 »
	e 120, nn. 2 e 4; 138 e 139, del testo unico di legge 2 gennaio 1913, n. 453 (Spesa obbligatoria)	868,828 »
105	Concorso dello Stato nel pagamento totale o parziale degl'interessi sui mutui contratti dai comuni o consorzi esclusi quelli del Mezzogiorno e delle isole, per l'esecuzione di opere, e per le spese occorrenti per la provvista di acque potabili, giusta gli articoli 124, 126 e 129, nn. 1 e 3 del testo unico di legge 2 gennaio 1913, n. 453, e giusta il Regio decreto 19 novembre 1921, n. 1704; nonchè in dipendenza degli articoli 1 e 2 (comma 2) del Regio decreto 30 dicembre 1923, n. 3132 e del Regio decreto 30 dicembre 1923, n. 3134 (Spesa obbligatoria)	5,616,748 »
106	Concorso dello Stato nel pagamento delle annualità dovute alla Cassa depositi e prestiti per interessi ed ammortamento dei mutui concessi ai comuni di Scansano e Comacchio giusta gli articoli 195 e 196 del testo unico di legge 2 gennaio 1913, n. 453 - Maggiore interesse da pagarsi alla Cassa anzidetta sui mutui al comune di Torino per la provvista di acqua potabile, a norma del Regio decreto 24 agosto 1919, n. 2001; sui mutui concessi al comune di Palermo ai sensi del Regio decreto 29 luglio 1925, n. 1420 - Concorso statale nei mutui contratti dal comune di Ferrara per opere di sistemazione ed ampliamento del proprio acquedotto in base al Regio decreto 3 giugno 1926, n. 1158 (Spesa obbligatoria)	166,538 »
107	Contributo dello Stato a favore del comune di Palermo per spese di assistenza e di difesa sanitaria (articolo 10 del Regio decreto 6 maggio 1926, n. 886) (Spesa ripartita - Terza delle dieci annualità)	1,000,000 »
108	Concorso nelle spese per l'acquisto del chinino e per la lotta contro la malaria nella provincia dell'Istria (articolo 1 del Regio decreto 23 luglio 1926, n. 1483) (Spesa ripartita - Seconda delle cinque annualità)	200,000 »
109	Concorso dello Stato nel pagamento degli interessi sui mutui contratti da comuni, provincie, istituzioni di beneficenza ed altri enti al fine di provvedere alle opere per la costruzione o l'adattamento di speciali luoghi di cura destinati al ricovero di infermi di tubercolosi polmonare; giusta gli articoli 1 e 2 del decreto luogotenenziale 26 luglio 1917, n. 1231 (Spesa obbligatoria)	20,000 »
110	Concorso dello Stato per il pagamento degli interessi sui mutui contratti da comuni, provincie o loro consorzi, istituzioni di beneficenza o da altri enti morali al fine di provvedere alla costruzione, sistemazione ed arredamento di ambulatori antitracomatosi e di speciali luoghi di cura destinati al ricovero degli infermi di tracoma (articoli 1 e 2 del Regio decreto 23 ottobre 1919, n. 2292). (Spesa obbligatoria)	25,000 »
		9,015,433 »

CATEGORIA II. — MOVIMENTO DI CAPITALI.

Estinzione di debiti.

111	Annualità spettanti alla Cassa depositi e prestiti ad estinzione della somma anticipata per la costruzione dell'edificio destinato a sede del Ministero dell'interno (legge 18 luglio 1911, n. 836) (Spesa ripartita - Settima delle trentacinque annualità)	71,612 »
-----	--	----------

RIASSUNTO PER TITOLI

TITOLO I.

SPESA ORDINARIA.

CATEGORIA PRIMA. — Spese effettive.

Spese generali.	165,306,000 »
Debito vitalizio	42,392,000 »
Spese per l'amministrazione civile	-32,948,740 »
Spese per la sanità pubblica	19,224,000 »
Spese per la sicurezza pubblica	355,956,000 »
Totale della categoria prima della parte ordinaria	615,826,740 »

TITOLO II.

SPESA STRAORDINARIA

CATEGORIA PRIMA. — Spese effettive.

Spese generali	48,068,260 »
Spese per l'Amministrazione civile	68,278,152 »
Spese per la sanità pubblica	9,015,433 »
<hr/>	
Totale della categoria prima della parte straordinaria	125,361,845 »
<hr/>	

CATEGORIA SECONDA. — Movimento di capitali.

Estinzione di debiti	71,612 »
<hr/>	

RIASSUNTO PER CATEGORIE

Categoria I. — Spese effettive (Parte ordinaria e straordinaria)	741,188,585 »
Categoria II. — Movimento di capitali.	71,612 »
<hr/>	
Totale generale	741,260,197 »
<hr/>	

PRESIDENTE. Passeremo ora alla discussione degli articoli del disegno di legge. Li rileggo:

Art. 1.

Il Governo del Re è autorizzato a far pagare le spese ordinarie e straordinarie del Ministero dell'interno, per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1927 al 30 giugno 1928, in conformità dello stato di previsione annesso alla presente legge.

(Approvato).

Art. 2.

È stabilita in lire 150,000, per l'esercizio finanziario 1927-28, la somma da destinarsi ad elargizioni alle famiglie dei funzionari, agenti e Reali carabinieri vittime del dovere, di cui all'art. 14 del Regio decreto 13 marzo 1921, n. 261.

(Approvato).

Art. 3.

È fissato in lire 50,000 per l'esercizio finanziario 1927-28, la somma da destinare alle spese per la tutela igienica del baliatico, di cui all'art. 6 del regolamento approvato con decreto luogotenenziale 4 agosto 1918, n. 1395.

(Approvato).

Art. 4.

È stabilita in lire 500,000, per l'esercizio finanziario 1927-28, la somma per le spese di costruzione, sistemazione e funzionamento di istituti antitracomatosi di cui all'art. 3 del Regio decreto 23 ottobre 1919, n. 2292, convertito nella legge 29 giugno 1922, n. 1004.

(Approvato).

Art. 5.

È stabilita in lire 40,000, per l'esercizio finanziario 1927-28, lo stanziamento per le spese di cui all'art. 27 del decreto luogotenenziale 12 aprile 1917, n. 729, concernente la preparazione, la vendita e il commercio dei vini.

(Approvato).

Art. 6.

È stabilita in lire 750,000, per l'esercizio finanziario 1927-28, la somma da erogarsi in premi ai Carabinieri Reali ed ai componenti il Corpo degli agenti di pubblica sicurezza, per importante risultato di servizio, giusta l'art. 29 del Regio decreto 31 dicembre 1922, n. 1680.

(Approvato).

Art. 7.

È stabilita in lire 200,000 per l'esercizio 1927-28, la somma da erogarsi in contributi ai comuni dell'Alto Adige per la spesa dei segretari comunali di nomina prefettizia, di cui all'art. 9 del Regio decreto 16 aprile 1925, n. 667.

(Approvato).

Questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Presentazione di relazioni.

PRESIDENTE. Invito i senatori Pironti, D'Andrea, Mosconi e Tolomei a recarsi alla tribuna per presentare delle relazioni.

PIRONTI. A nome dell'Ufficio centrale ho l'onore di presentare al Senato la relazione ai disegni di legge:

Conversione in legge del Regio decreto-legge 29 luglio 1926, n. 1644, che reca disposizioni per l'Istituto nazionale per le case degli impiegati dello Stato;

Conversione in legge del Regio decreto-legge 7 ottobre 1926, n. 1769, contenente norme per la formazione delle liste dei giurati nel territorio del Governatorato di Roma ed in quello dei Comuni retti da podestà.

D'ANDREA. A nome dell'Ufficio centrale ho l'onore di presentare al Senato la relazione al disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 10 febbraio 1927, numero 132, circa la proroga del termine di validità delle liste dei giurati ».

TOLOMEI. A nome dell'Ufficio centrale presento la relazione al disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 2 luglio 1926, n. 2245, che dà piena ed intera ese-

cuzione agli atti internazionali seguenti, stipulati in Vienna il 30 novembre 1923:

« 1° Convenzione conclusa fra l'Italia, l'Austria, la Cecoslovacchia, la Polonia, la Romania ed il Regno dei Serbo-Croati-Sloveni, per il regolamento di diverse categorie di pensioni non regolate dalla Convenzione di Roma del 6 aprile 1922;

« 2° Dichiarazioni addizionali alla predetta Convenzione, concluse fra gli Stati medesimi;

« 3° Convenzione conclusa fra l'Italia, l'Austria, la Cecoslovacchia, la Romania ed il Regno dei Serbo-Croati-Sloveni, per il regolamento delle pensioni provinciali, comunali e distrettuali ».

MOSCONI. A nome dell'Ufficio centrale presento la relazione al disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 3 settembre 1926, n. 2307, che dà piena ed intera esecuzione alla Convenzione per evitare le doppie imposizioni e per regolare altre questioni in materia di imposte dirette, conclusa a Roma il 25 novembre 1925, tra il Regno d'Italia e il Regno di Ungheria ».

PRESIDENTE. Dò atto ai senatori Pironti, D'Andrea, Tolomei e Mosconi della presentazione di queste relazioni, che saranno stampate e distribuite.

Seguito della discussione sul disegno di legge:
« Stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1927 al 30 giugno 1928 » (N. 862).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1927 al 30 giugno 1928 », del quale ieri venne iniziata la discussione generale.

DORIGO. Domando di parlare

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DORIGO. Prendo la parola unicamente per segnalare all'onorevole ministro, anche in quest'aula, una condizione di cose che, per ragioni di equità e di giustizia, dev'essere modificata, anzi tolta di mezzo. Dico anche que-

st'aula perchè l'argomento venne pure trattato nell'altro ramo del Parlamento.

Alludo alla condizione creata agli insegnanti delle scuole medie trasferiti dal ruolo B al ruolo A dalla rigida applicazione del Regio decreto 11 novembre 1923, n. 2395, in virtù della quale (lo dirò con le parole del relatore sul bilancio alla Camera dei deputati, onor. Solmi, i detti insegnanti sono venuti a subire un arresto o ristagno di carriera con conseguente perdita di anzianità e con evidente sperequazione rispetto a colleghi rimasti nel ruolo inferiore.

Di tali conseguenze dannose moralmente ed economicamente posso dare la prova con la presentazione di alcune tabelle le cui risultanze danno alla prova stessa precisione matematica.

Di queste tabelle non darò lettura al Senato per non abusare della sua benevolenza, ma le metto a disposizione dell'onorevole ministro ove egli lo desideri.

Nè è il caso di parlare di aggravio di bilancio A prescindere dalla considerazione che, anche se ciò fosse, si imporrebbe il dovere di sopportarlo per ragioni, ripeto, di equità e di giustizia, ma esso è irrisorio, o quasi, essendo limitatissima la categoria degli insegnanti oggi sacrificati.

Confido che l'onorevole ministro vorrà e saprà provvedere e non troverà ostacolo nel suo collega ministro delle finanze data l'assoluta bontà della causa.

Mi si disse che per provvedere ci vuole una legge. Ebbene venga la legge: sarà legge quanto di semplice e facile compilazione altrettanto di doverosa riparazione. (*Benissimo*).

GENTILE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GENTILE. Onorevoli colleghi, sono stato, per dir la verità, esitante prima di chiedere la parola.

Io non intendo fare un discorso. Chiamato in causa nei discorsi di ieri dall'onorevole senatore Queirolo, che accennò ad alcune deliberazioni del Consiglio Superiore della pubblica istruzione, che ho l'onore di presiedere, e dall'onorevole senatore Garbasso per ciò che si riferisce ad alcuni particolari del presente ordinamento della scuola media, ritengo opportuno fare qui brevi dichiarazioni, soprattutto per richiamare l'attenzione del Senato

sopra il carattere e sopra l'utilità di queste nostre discussioni.

E in primo luogo mi permetto di rilevare che in quelle osservazioni, che dai vari oratori si fanno intorno all'uno o all'altro istituto, molto spesso il Senato viene informato delle opinioni personali dei singoli oratori: opinioni le quali è molto difficile in questa sede dimostrare, e sono spesso tra loro contrastanti.

Nei discorsi di ieri, infatti, senza che io mi indugi a discutere dell'una o dell'altra opinione, desidero avvertire soltanto che intorno ai medesimi argomenti furono espressi diversi pareri.

Di diverso parere si mostrarono, sia pure di passaggio, il senatore Rajna e il senatore Orsi da una parte, il senatore Garbasso dall'altra, rispetto al numero delle Università in Italia: eccessivo per i primi, ma non so se ancora sufficiente per l'altro. Il quale non si peritò di condannare come un errore madornale l'opposta opinione. Sarebbe molto facile accennare almeno qualcuna delle ragioni che sembrano molto probative e convincenti per l'una o per l'altra tesi. Ma mi limito ad osservare che questo contrasto di opinioni personali, questo opporre opinione ad opinione non può non lasciare il tempo che trova. Se si raccogliessero tutte le discussioni che si sono fatte in Senato sopra questo argomento o sopra argomenti consimili della pubblica istruzione, si farebbero parecchi volumi molto istruttivi per dimostrare che un gran cammino in tanti anni non s'è fatto. E io mi permetto pure di osservare che una lunga discussione due anni fa intorno ai medesimi argomenti sembrava che ci avesse fatto raggiungere una certa conclusione. Ma oggi noi torniamo daccapo a discutere questa materia e a dire ciascuno il nostro parere sopra il medesimo argomento e potremmo ritornare daccapo ad ogni discussione di bilancio. Dirò di più: io che ho l'onore di appartenere all'insegnamento universitario e di intervenire perciò alle discussioni che si fanno nei Consigli di Facoltà sopra argomenti di questo genere posso affermare che quello che avviene dentro al Senato accade anche nei Consigli di Facoltà: si tornano sempre a sentire gli stessi argomenti; si è sempre allo stesso punto, non c'è il menomo progresso. Oso pertanto pregare i colleghi del Senato di stare in guar-

dia contro l'apparenza di ragione che ciascuna delle tesi può avere in questa materia delicatissima; materia che certamente nel pensiero e nella coscienza di tutti i senatori è meritevole del massimo rispetto, perchè nulla è più pregiudizievole, nulla più funesto alla vita della scuola, quanto il farle sentire la instabilità e la incertezza delle leggi che la governano, anzi dei criteri con cui si ritiene che la scuola stessa debba essere ordinata.

Quello che soprattutto credo ci dovrebbe preoccupare è la sensazione che hanno non solamente gli scolari, ma anche i professori: la sensazione che la legge d'oggi non sia la legge di domani e che quello che oggi noi crediamo si debba studiare, forse non mette conto di studiarlo, perchè domani, chi sa?, ci si verrà a dire che se ne può far a meno.

La scuola, che concentra in sé le energie della vita, più di tutte le altre forme della vita ha bisogno di una legge certa, poichè non c'è legge che non debba avere questo carattere essenziale della certezza. Bisogna che si sappia qual'è questa legge a cui conviene conformare la propria condotta, a cui conviene ispirarsi, con cui ci si deve governare. Io raccomando soprattutto all'On. Ministro della pubblica istruzione, che tante benemerienze si è acquistato per l'opera sua assidua e amorevole nel governo della scuola, di rinsaldare nella scuola questa certezza della legge che la deve governare.

Qualche preoccupazione in verità mi darebbe un suo atto recente relativo alle discussioni già sorte intorno alle Facoltà di medicina e chirurgia di cui con tanta passione ieri ci parlava il senatore Queirolo. Egli ha portato qui con la sua esperienza, con la sua dottrina e coscienza d'insegnante l'eco delle preoccupazioni onde sono agitati i professori di quella Facoltà per il recente ordinamento universitario, quale venne disciplinato nei singoli statuti universitari. Di queste apprensioni ha tenuto conto l'On. Ministro dell'istruzione, e ha sentito il dovere di andarvi incontro rivolgendosi a tutte le Facoltà di medicina e chirurgia delle Università italiane una serie di domande, che mettono in discussione gli stessi principi che regolano tutto l'ordinamento attuale degli studi superiori.

Ora credo di essere un facile profeta, pre-

dicendo che da tutte le Facoltà di medicina del Regno verranno risposte disperate. So anzi che dentro ciascuna facoltà hanno cozzato violentemente le concezioni più diverse ed opposte di quel che debbono essere le funzioni dell'insegnamento nella stessa Facoltà di medicina. Ed è naturale. La Facoltà di medicina è una di quelle che più risentono la necessità di accordare insieme fini che apparentemente sono fra loro in contrasto: il fine della ricerca scientifica, e il fine della preparazione professionale; e una di quelle in cui si trovano insieme cultori di pura scienza ed osservatori e pratici i quali la scienza applicano ai bisogni della vita umana. È naturale, dico, che dentro le facoltà di medicina si debbano sentire voci discordi difficilmente conciliabili.

Se non conoscessi l'onestà dell'On. Ministro Fedele, dovrei sospettare che, con questa specie di *referendum* abbia pensato a mettere in imbarazzo quanti gli si affollavano intorno e reclamavano si risolvesse una buona volta, come deve essere risoluto, il problema dell'ordinamento di questa Facoltà. Ebbene, l'On. Ministro ha fatto la graziosa concessione di domandare a tutti i colleghi, che chiedevano questa riforma degli studi medici, che precisassero questo ordinamento ideale: indicassero la vera via; definissero la finalità delle Facoltà di medicina e dicessero per qual via si può raggiungere questa finalità.

Ma forse egli stesso non ha grandi speranze, grande fiducia che da lì possa venire la luce. Non perchè non ci siano i competenti, anzi perchè c'è troppa competenza (*si ride*). Ci sono troppi competenti, e ciascuno vagheggia secondo le proprie idee l'ordinamento della scuola a cui egli partecipa. E non può non essere così, quando si ama la propria scienza, i propri studi, il proprio insegnamento secondo una propria idealità, una propria concezione, con una propria concezione della parte che a ciascuno è affidata.

Guai all'insegnante che non avesse una fede incrollabile nel suo modo di concepire la sua scienza e la via per cui questa scienza si può propagare! Ma la necessità di dare una soluzione pratica ai problemi dell'ordinamento scolastico, può consigliare di scegliere una via che non sia quella che risponda al genio e al gusto di tutti singolarmente considerati.

Accennerò a qualcuna delle idee che ieri furono esposte eloquentemente dal collega onorevole Queirolo a proposito della Facoltà di medicina, perchè quelle idee, dibattute pro e contro, possono dare un saggio delle difficoltà che si incontrano quando si voglia risolvere, con una soluzione che abbia valore universale, il problema dell'istruzione superiore.

Una delle questioni che più si discute tra coloro che si occupano dell'ordinamento della Facoltà di medicina, è quella cui accennava ieri l'on. Queirolo, se convenga o no dividere nettamente dentro la detta Facoltà lo studio preparatorio, di carattere puramente scientifico, dal periodo degli studi clinici, in guisa da staccare con uno speciale esame il primo triennio di carattere scientifico dal secondo triennio di applicazione.

Noi abbiamo votato recentemente la conversione in legge di un decreto-legge con cui il ministro della pubblica istruzione, giustamente, accogliendo i voti di una Commissione veramente competente, ha riformato l'ordinamento delle Scuole di ingegneria e diviso in queste gli studi di preparazione che si raccolgono nel primo biennio e che si possono compiere nella facoltà di scienze, dal triennio consecutivo che è di applicazione. Una riforma analoga da molti dei membri della facoltà di medicina si caldeggia ora per la loro Facoltà.

Io non difenderò nè combatterò questa idea; ma voglio semplicemente osservare che quando si adottasse questo criterio della divisione tra il triennio preparatorio scientifico ed il triennio consecutivo di applicazione, si dovrebbe esplicitamente riconoscere anche alla Facoltà di medicina quel carattere che fu riconosciuto alle Scuole di ingegneria, che sono scuole di applicazione, e non scuole di vera e propria ricerca scientifica.

Non è possibile che la scienza si proponga, in quanto tale, una finalità pratica: o si coltiva la scienza e si fa della scienza, o quando questa scienza è fatta, ci si rivolge alle sue applicazioni pratiche.

I professori della Facoltà di medicina consentono ad abbandonare il carattere scientifico del loro insegnamento? Voglio dire, in generale, quello stesso carattere scientifico della preparazione professionale che essi debbono dare ai loro studenti?

Soltanto se si risponde che anche la Facoltà di medicina è una scuola pratica e professionale, io credo si possa venire, per la ragione stessa che valse per le Scuole di ingegneria, alla divisione tra scienza ed applicazione della scienza; al triennio preparatorio, che con tanto di catenaccio chiuda le porte del secondo triennio a chi non abbia superati tutti gli esami dei primi tre anni. Allora soltanto sarà possibile quello che si è ritenuto possibile per le Scuole di ingegneria, che si abbandonino la famosa dissertazione di laurea come prova finale conclusiva che corona gli studi della Facoltà; quella dissertazione di laurea che io credo quanti amano la scuola e amano le sorti della scienza e della coltura scientifica nazionale, vorranno sempre difendere, perchè è il solo esame sincero, il solo esame che gli studenti delle nostre Università, quando abbiano addestrate tutte le loro forze, e abbiano fatto tutte le prove di cui sono capaci per trarre il meglio dalle proprie attitudini, siano chiamati a fare di queste loro attitudini personali, mettendole a cimento con un tema che sia il loro tema; quel tema, come fu detto da uno storico tedesco, come deve essere il tema della dissertazione di laurea, intorno al quale il giovane deve un giorno poter dire che nulla gli altri hanno da insegnargli.

Ma io non voglio insistere sopra la questione particolare, e aspetto le risposte che ci verranno dalle Facoltà.

Desidero bensì aggiungere qualche parola sopra un'altra preoccupazione dei professori della Facoltà di medicina, di cui il collega Queirolo si è fatto interprete: preoccupazione, che riguarda un punto fondamentale dell'attuale ordinamento degli studi universitari, e che io ritengo eccessiva quando si rivolge ai pericoli che si vedono pur nella temperata e disciplinata libertà di studio che è stata concessa agli studenti.

Io non vedo questi pericoli.

Le sorti della cultura scientifica nazionale non sono minacciate per quella libertà che anche il Consiglio Superiore, nelle sue ultime decisioni, quando ha esaminato, e in parte riformato, come ha creduto necessario, gli statuti delle varie facoltà delle Università italiane, ha giudicata necessaria allo sviluppo scientifico delle nostre Università.

Gli argomenti contro questa libertà accennati ieri dal collega Queirolo, e che in altra sessione furono qui illustrati anche dal senatore Supino, e del resto si sentono ripetere spesso, sono ricavati tutti — lasciatemelo dire — da una concezione astratta delle materie assegnate al programma di una Facoltà, e che si vogliono introdurre come ingredienti necessari, regolarmente dosati, nel programma di ogni singolo studente.

Noi parliamo sempre di queste materie di studio, per esempio di anatomia patologica, di fisiologia, di istituzioni di diritto romano, di storia antica, di calcolo infinitesimale, ecc., come di determinate scienze, quasi che esse si potessero realizzare, ed essere lì dinanzi allo scolaro in un modo sempre obbiettivamente definito, necessariamente uguale per tutti.

VITELLI. Domando la parola.

GENTILE. La verità è che non vi è nessuna scienza — e non parlo soltanto delle scienze morali, delle letterature, delle discipline umanistiche, — non vi è nessuna scienza, per quanto obbiettiva ed esatta, che non prenda carne ed ossa attraverso colui che la rappresenta, e non si presenti innanzi allo scolaro impersonata in un insegnante, che ha un determinato carattere, una determinata cultura, un certo suo modo di insegnare, di esporre la propria materia, che accosta o allontana da sé gli studenti.

Ne può richiamare intorno a sé un piccolo numero; piccolo ma prezioso, perchè formato da quei pochi eletti che conserveranno le tradizioni scientifiche, e sapranno realmente promuovere la cultura scientifica nazionale. Vi sono altri insegnanti che per il loro stesso temperamento e le abitudini contratte nell'insegnamento, per le loro qualità personali, richiamano intorno a sé una moltitudine di studenti. Hanno anche questi i loro pregi: guai se non vi fossero nelle Università questi insegnanti capaci di richiamare intorno a sé folle di giovani, ai quali non daranno lo spirito indagativo, lo spirito critico e inventivo della scienza, ma ai quali potranno dare il senso della verità e della luce, il gusto dell'alta cultura che si rinnova di continuo, e rinnova e rianima lo spirito di un popolo!

Oltre questi insegnanti, che hanno gli uni e gli altri i loro meriti coi loro molti o pochi

scolari, ve ne sono di quelli che allontanano tutti; che rendono disamabile la loro scienza e fan rifuggire da certi ordini di ricerche (*commenti*). Questa è la pura verità, notissima a chi vive nelle Università.

- Ora, se è questa la realtà, se nella scuola le stesse materie sono diventate questi uomini diversi, perchè non volete riconoscere nell'allunno il diritto di accostarsi ad un certo professore e studiare con lui, o di formarsi da sé la propria coltura?

Noi nella Facoltà di lettere e di filosofia (alla quale io appartengo) abbiamo tante materie le quali bene non si possono studiare se non con i professori, ma la massima parte ogni studente può anche studiarle da sé. E in ogni caso nulla si può studiare proficuamente, in modo che diventi la materia della nostra vita, la ragione dei nostri studi, il nostro nutrimento spirituale, se quello che si studia non lo studiamo da noi, disertando, magari, quando l'animo nostro ne senta il bisogno, certe aule e certi maestri.

Or bene, questo che è proprio degli studi filologici e filosofici, più o meno si può dire di tutte quante le materie di insegnamento. Ci sono professori con cui è bene stare, ci sono professori (abbiano ragione o torto gli studenti che ne riportano questa impressione), coi quali, obbiettivamente, nell'interesse degli studi, nell'interesse della coltura, è bene non esser costretti a rimanere (*commenti*).

Quelle stesse ragioni per le quali deve riconoscersi che i nostri studenti possono scegliere il libero docente invece del professore ufficiale, migrare da un'Università all'altra, quelle stesse ragioni debbono farci riconoscere ai giovani (in casi eccezionali, perchè i casi che io ricordo sono veramente eccezionali) il diritto di dire, anche per quelle materie che sono essenziali, e di cui non si può fare a meno, e che si possono studiare soltanto con quel professore e soltanto in quel gabinetto, di dire: « No, la mia anima ha bisogno della sua libertà, non può piegarsi assolutamente al tormento di stare alla lezione di questo professore o di frequentare questo gabinetto, dove io non trovo quello che vado cercando ». (*Commenti vivaci*).

Onorevoli colleghi, io ho voluto semplicemente accennare a casi estremi. Quando noi abbiamo detto ai nostri giovani che vengono dai licei alle Università: « qui c'è lo scibile,

lo scibile diviso per diverse vie; tu scegli la tua via, scegli i tuoi compagni », i nostri scolari, i nostri buoni giovani che ci guardano ancora coll'occhio del fanciullo, che non fissa ancora innanzi a sé risoluto la via da seguire, si rivolgono a noi come figli a padri, e ci domandano consiglio. Domandano consiglio a ciascuno di noi individualmente; vengono a chiedere la luce e il conforto per la strada che convien loro di seguire; e non vi è nessun insegnante della Facoltà di medicina che dirà loro: « tu puoi fare a meno della fisiologia, dell'anatomia o della clinica medica, ecc. ». Ma oltre a tante materie che astrattamente dobbiamo ritenere necessarie ed in particolare dobbiamo sempre augurarci vengano considerate come materie che non sia lecito tralasciare, ce ne sono tante (ed è questo il carattere proprio dell'insegnamento universitario) tra cui si può scegliere. E infine noi insegnanti, se ci passiamo una mano sul petto e interrogiamo la nostra coscienza sui motivi per cui tante volte abbiamo in sospetto questa libertà di scelta nei nostri scolari, dovremo confessare che questa libertà ci pare pericolosa, perchè con questa libertà corriamo rischio di vedere spopolata la nostra aula. (*Commenti*).

Lasciamo dunque che i giovani nella scuola, quando si forma la pianta che deve mettere profonde radici nel suolo e vegetare robusta e prosperare per crescere e svilupparsi con grande fusto e grandi rami e vivere durevolmente, lasciamo che questi giovani possano formarsi da sé, in certi limiti e con certi temperamenti, la loro coltura, la quale non sarà mai viva, se non avrà un carattere personale. Ciò che noi troviamo nella vita dello spirito, sempre che abbia un valore, o si tratti di artista, o si tratti di filosofo, o si tratti di statista, o si tratti di uomo di affari, è sempre alcunchè di personale.

Passo senz'altro ad un argomento di diverso genere su cui ha richiamato l'attenzione del Senato il collega Garbasso, che io debbo prima di tutto ringraziare per le parole estremamente gentili che egli ha creduto di rivolgere qui alla mia persona. Ma al quale debbo senz'altro contestare l'esattezza di alcune osservazioni che egli ha qui portate come desunte da documenti quasi ufficiali, come sarebbe la relazione inserita nei due ultimi fascicoli degli *Annali della*

scuola media (pubblicati sotto gli auspici del Ministero della pubblica istruzione) e che riguarda i risultati degli ultimi esami di Stato. La Relazione è veramente mirabile: è una relazione che io sarei lietissimo potesse essere letta da quanti nel Senato abbiano qualche gusto per le questioni della scuola; ed è dovuta ad un uomo che ama molto la scuola, che dà molto di sé alla scuola media e che si può dire le abbia dato in questi ultimi anni tutta la sua anima: in questi anni in cui la scuola media è stata più travagliata: il direttore generale delle scuole medie.

Da questa Relazione non si può dire in verità che risulti, come pareva ieri dai rilievi dell'onorevole senatore Garbasso, l'esito negativo dell'abbinamento dei due insegnamenti di matematica e di fisica che si dispose nel decreto del 1923.

Non mi pare che ciò si possa dire, tenendo presenti le pagine 348, 349, 163, 410 del secondo volume dei detti *Annali*, al quale si riferiva l'onorevole Garbasso. Da queste pagine risulta invece che varie Commissioni esaminatrici hanno detto dell'esito soddisfacente ottenuto per questa fusione dei due insegnamenti.

Ad ogni modo, io non ignoro che fisici e matematici vedono poco di buon occhio questa fusione, come non ignoro d'altra parte che cultori di filosofia e cultori di storia vedono senza eccessiva simpatia la fusione dell'insegnamento di queste due ultime discipline. Ma anche in questo caso io mi permetto di appellarmi dall'opinione di certi competenti, che del resto non sono unanimi, all'opinione di quelli che vivono nella scuola, e che non sono i competenti di cui ho testè parlato. I competenti che amano svisceratamente la loro materia, sono portati a non apprezzare gli studi che coltivano se non attraverso quella profondità che è data soltanto dalla specializzazione. Ma io ricordo che un professore di calcolo infinitesimale (che appartiene alla schiera dei matematici, se non erro) che insegna in una delle più grandi Università del Regno in documenti ufficiali e in tanti altri modi, è tornato più volte ad affermare la sua profonda convinzione della necessità di unire gli studi di matematica con quelli di fisica. Mi permetto, per quanto incompetente, di notare che nella nostra cultura scientifica

gli studi di matematica in Italia sono saliti a grandi altezze, che le nazioni straniere ci invidiano. Mi permetto insieme di osservare che non soltanto la mancanza di mezzi scientifici che giustamente deplorava egli il senatore Garbasso può spiegare la mancanza o la scarsità dei brevetti a cui egli accennava, e che ha conseguenze così gravi per l'economia nazionale.

Da profano, ritengo che di matematica in Italia se ne sia fatta anche troppa dal punto di vista scientifico superiore; e che ormai convenga rivolgere la matematica verso gli studi di applicazione e che convenga promuovere la convergenza di due ordini di scienze: di fisica e di matematica.

E per ciò che riguarda l'insegnamento medio, ho il conforto della autorità del senatore Corbino; il quale, prima ancora che si parlasse di riforma delle scuole medie, avvisò la opportunità di interessarsi della preparazione di insegnanti che non fossero insegnanti soltanto di matematica o soltanto di fisica, ma dell'una e dell'altra materia insieme.

Molti inconvenienti alla prima applicazione di queste disposizioni si dovevano deplorare. Questo era previsto. In qualche modo si cercò di ovviare a questi inconvenienti permettendo, dove le condizioni locali lo permettessero, e cioè dove fossero doppi licei, che si conservasse a uno dei professori l'insegnamento della fisica e all'altro quello della matematica. Ma, onorevoli senatori, ogni riforma non guarda al passato e neppure al presente: guarda all'avvenire. Dopo la costituzione del Regno, quando si volle sostituire l'educazione dello Stato all'educazione delle congregazioni religiose, non avevamo certo tutti gli insegnanti di filosofia e di greco che ci occorrevano. Se avessimo aspettato per aprire i nostri ginnasi e i nostri licei, che ci fossero prima tutti i professori necessari, non si sarebbe al punto in cui siamo. Perciò non ci scandalizziamo; pensiamo che in quei tempi ci furono maestri di filosofia che non sapevano la filosofia e ci furono dei maestri di greco che ne ignoravano l'alfabeto. Ma grazie a quella *felix culpa* si è giunti all'attuale situazione della cultura italiana. Sulla quale io non ho le idee pessimiste cui ieri accennava, per la parte della scienza, il senatore Garbasso, e cui accenna per la parte letteraria, con le sue ar-

LEGISLATURA XXVII — 1^a SESSIONE 1924-27 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 3 GIUGNO 1927

gute e frequenti interruzioni, il mio venerando maestro il senatore Vitelli.

Sì, la scuola oggi non è quale noi la vorremmo; ma a paragone di ciò che era negli ultimi anni un progresso c'è innegabilmente. Bisogna riconoscere che c'è nei giovani e soprattutto negli insegnanti un'anima nuova, da cui molto possiamo aspettare. Quando noi pensiamo alla vita piena di angustie e di tribolazioni dei professori delle scuole medie, che hanno, On. Ministro, voi lo consentirete, degli stipendi di fame...

VITELLI. E perchè non ci ha pensato lei?

GENTILE. ...quando pensiamo che questi padri di famiglia che non sono sicuri di garantire il pane ai loro figliuoli...

VITELLI. È giusto, bravo!

GENTILE. ...trovano tuttavia la forza di liberare, chiudendosi nella scuola, il loro spirito da tutte le preoccupazioni quotidiane per parlare degli antichi e degli ideali e dei problemi dell'arte e della scienza, noi dobbiamo rendere omaggio a queste anime forti, e dobbiamo riconoscere che esse hanno in sé una grande riserva morale, che migliorerà certamente la scuola italiana (*bravo*).

Voglio dire ancora un'ultima parola sul fatto degli abbinamenti. Quando si pensò a questa fusione di insegnamenti nella stessa persona, quelli che ne ebbero il pensiero si fondarono sopra un esperimento che parlava per così dire a gran voce a tutti quelli che studiavano i problemi scolastici. Nei convegni degli insegnanti, nelle riviste, in tutte le occasioni, da molti anni si mettevano a riscontro i difetti della scuola liceale dove c'erano sette od otto insegnanti a lavorare contemporaneamente sullo stesso alunno, con i mirabili risultati che si ottenevano dal ginnasio, che aveva uno o due insegnanti per classe e che rendeva possibile l'unità della scuola e agevolava l'affiatamento dell'insegnante e dello scolaro, che è la prima condizione, la condizione essenziale di ogni proficuo insegnamento.

Questa era un'esperienza riconosciuta e proclamata universalmente. Noi che credemmo nell'utilità dell'abbinamento dei vari insegnamenti che avessero tra loro qualche affinità, da questa esperienza traemmo il coraggio per osare questa riforma.

A proposito della quale riforma io vorrei an-

che dire che, se si vuol davvero essere amici del metodo sperimentale, bisogna aspettare i risultati di questa riforma di cui troppo sempre si discorre, non oggi, dopo tre o quattro anni che se ne sta facendo l'esperimento, attraverso tante difficoltà, attraverso tante inquietudini di spirito, attraverso tante ostilità di persone che non vi credono, ma dopo un tempo congruo in cui essa abbia avuto modo di produrre tutti i suoi effetti.

Bisognerebbe aver la pazienza di aspettare fino a tanto che questo nuovo ordinamento, se deve restare, metta radici non solo nei regolamenti ma nell'animo degli insegnanti, nella convinzione di quelli che formano la scuola e che sono appunto gli insegnanti. Perciò occorre tempo, occorre pazienza, onorevoli senatori! (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole senatore Vitelli.

VITELLI. Mi pento di aver chiesto la parola mentre l'on. Gentile parlava della libertà degli studenti...

GARBASSO. Chiedo di parlare.

VITELLI. Mi era parso in quel momento che egli fosse in una regione un po' troppo astratta, e che bisognasse scendere un po' più a terra per intenderci. Ma se io avessi saputo che poi l'onorevole Gentile avrebbe detto quello che ha detto rispetto agli insegnanti delle scuole medie, lo confesso, avrei rinunciato a fare ogni opposizione. E comincio appunto da questa parte. L'opera dei nostri insegnanti delle scuole medie è addirittura mirabile, e il grave torto della riforma che porta il nome dell'onorevole Gentile, è appunto quello di avere pensato a tutto fuorchè agli insegnanti (*ilarità*).

GENTILE. Questo non ha niente a che fare con la riforma!

VITELLI. Lo so bene che avrebbe desiderato anche lui di provvedere, e le parole che ha pronunciate oggi me lo dimostrano; ma *factum infectum fieri nequit*, e perciò rimane vero in ogni sua parte quello che ho detto, che cioè nella riforma Gentile si è pensato a tutto, si è pensato alla riforma di ordinamenti, ma non alla riforma delle persone.

Oggi di tanto in tanto si sentono proposte riguardanti molto da vicino la cultura italiana, ma questa cultura italiana muove in massima

parte dal personale insegnante delle Università e in gran parte anche dai professori delle scuole medie. Molte cose non si potranno mai fare, non si potranno mai tentare, non si dovrebbero neppure pensare, prima che vi fosse un esercito o almeno un battaglione di professori di scuole medie capaci di contribuire a quelle manifestazioni di cultura a cui accenno e che l'onorevole ministro della pubblica istruzione ben conosce. Oggi come oggi, è assolutamente impossibile ogni tentativo, dato e non concesso che proprio lo Stato debba direttamente correre questa alea.

I nostri professori delle scuole secondarie sono pagati in modo, da non poter sbarcare il lunario. Le sole persone che possono mantenersi nell'insegnamento sono le donne, perchè, o prendono marito, e per lo più è un marito insegnante, e allora raddoppiano lo stipendio e vivono alla meglio; oppure rimanendo zitelle possono col magrissimo stipendio appunto perchè donne riuscire a vivere modestissimamente (*si ride*): questa è la verità! Dunque, in conclusione, fra alcuni anni non avremo nelle scuole secondarie se non donne, e questo sarà un male grandissimo. Una volta fu osservato questo all'onorevole ministro della pubblica istruzione, ed egli rispose, non so quanto opportunamente: «bisogna curare meglio la educazione della donna», cioè aggravare il male, perchè aumenterà ancora il numero di donne insegnanti. Invece bisogna far sì che le nostre facoltà di lettere e di scienze non siano disertate dagli uomini come lo sono oggi, ma vi affluiscano, come vi affluivano un tempo, uomini desiderosi di divenire insegnanti. So benissimo quello che si risponde per solito: «la mancanza di mezzi». Ora, io non sono neppure in grado di fare una revisione del bilancio dello Stato, ma non mi sbaglio certamente quando dico che c'è molto danaro dello Stato che si potrebbe spendere meglio. (*Approvazioni*). Oltre a questo, osò anche dire che, qualunque siano i bisogni dello Stato, questi bisogni della cultura sono tali e tanti che dovrebbero andare innanzi a parecchie altre considerazioni, come diceva poco fa anche il collega onorevole Dorigo.

In questa parte, on. Gentile, siamo interamente d'accordo ed io mi auguro che una buona volta, si provveda definitivamente, perchè

non è possibile avere una classe di insegnanti quale si desidera, se questi devono essere continuamente preoccupati della vita materiale. Lo studioso ha bisogno di una certa agiatezza, non deve continuamente pensare a guadagnarsi oltre lo stipendio quel tanto che è indispensabile. Si parla sempre della scuola educativa, ma che razza di scuola educativa volete voi da insegnanti che arrivano lì in fretta e furia, avendo avuto, un insegnamento magari in un altro Istituto poco prima, oppure una lezione privata? Perchè le scuole dei preti e dei frati si diceva che riuscivano, e riescono tutt'ora, educative? Perchè si può dire che quegli insegnanti facevano vita insieme con gli scolari. Questo oggi è assolutamente impossibile nelle scuole dello Stato.

FEDELE, *ministro della pubblica istruzione*. È bene che il Senato sappia che il recente miglioramento agli insegnanti, che potei ottenere dal collega ministro delle finanze, pur nei suoi limiti modesti, raggiunge una somma di circa 14 milioni di lire: quindi il problema è abbastanza grave. Oggi come oggi non è possibile chiedere allo Stato di più.

VITELLI. Se questi 14 milioni di lire vanno distribuiti fra 14 milioni di maestri, toccherà una lira a ciascuno!

FEDELE, *ministro della pubblica istruzione*. Non esageri; lei è un uomo di spirito!

VITELLI. Ma bisogna pure una buona volta fare uno sforzo grande in modo che si possa dire a questi insegnanti «noi vi paghiamo bene, e pretendiamo da voi che diate tutta la vostra attività, tutta la vostra energia alla scuola e alla scienza».

Del resto, come ho già detto, avevo chiesto la parola quando l'on. Gentile parlava di libertà, con alata parola. Non mi nascondo però che mi ha fatto una certa meraviglia sentir parlare di libertà di studenti in astratto, oggi che il nostro governo e le sfere che si tengono nell'ambito governativo battono fieri colpi contro ogni concetto di libertà astratta. Mi ha fatto una certa meraviglia, ma lasciamo correre, e torniamo alle scuole. Fin tanto che si dice in astratto: «lo studente deve essere libero di fare quello che vuole, di esplicitare le sue energie nella migliore forma che crede ecc.», paiono tutte belle cose; ma in Italia queste belle cose non possono essere *ipso facto* tra-

dotte in realtà. E fu errore il rapido passaggio da un regime di costrizione ad un regime di libertà assoluta, per imitazione dei costumi universitari germanici.

In Germania, infatti, il giovane che viene dalle scuole medie è interamente libero di seguire quei corsi che gli pare; ma ci sono poi esami molto seri, oltre quegli esami di Stato i quali rimediano, direbbe l'on. Gentile, a tutti i guai. Ora, io non posso qui seguire la storia delle Università tedesche da 4 o 5 secoli in qua, ma il fatto è che questo è il risultato di una tradizione; in Germania voi non trovate nessun matto fra i giovani tedeschi il quale vi dica: « voglio fare il grecista, ma non voglio andare alle lezioni di greco », oppure « voglio fare il civilista, ma non voglio andare alle lezioni di diritto civile ». Invece, da noi queste cose si verificano troppo spesso. Rammento quello che ebbi ad osservare tanti e tanti anni fa quando era in onore la così detta libera docenza, la privata docenza, che era poi invece a spese pubbliche, come del resto credo sia anche oggi con qualche modificazione. In varie Università italiane, che ebbi allora occasione di visitare, trovavo per esempio molti studenti di farmacia iscritti a corsi di economia politica, o studenti di medicina iscritti, poniamo, a corsi di filosofia; l'on. Gentile dirà che erano perfettamente in regola (*si ride*), ma io invece dirò che quegli studenti non erano studiosi neppure della filosofia.

Ora, coi nuovi ordinamenti siamo un po' tornati a questo. Non ho le statistiche, e non mi sono presa la cura di procurarmele; ma sento quello che ripetutamente si dice di varie Università, e so che ci sono specialmente delle signorine che vogliono fare le filologhe, e dicono: « paleografia no, perchè è roba troppo noiosa », « lingua greca no, perchè c'è la grammatica e tutta quell'ira di Dio di metrica e altra robaccia inutile a comprendere l'opera d'arte ecc. andrò alla storia dell'arte e basta ». Mi assicurano che siffatti casi sono tutt'altro che rari.

Qualcuno dei colleghi presenti forse può confermare: l'on. Gentile dirà, « a tutto questo rimedia l'esame di Stato ».

Ho detto altrove come e perchè io creda insufficiente l'esame di Stato, e non voglio ripetermi. Non so quale sia il convincimento

del nostro Ministro dell'istruzione pubblica: può darsi che creda anche lui all'esame di Stato come panacea, e non ho più niente da dire; ma se egli non ne è convinto proprio tanto quanto ne è convinto l'on. Gentile, provveda per carità, perchè altrimenti avremo non pochi laureati specialmente in lettere (non posso occuparmi di altre facoltà) che non avranno preparazione sufficiente all'insegnamento.

Siccome poi mi trovo ad avere chiesto la parola, vorrei anche rendere un po' ragione della libertà che mi presi ieri d'interrompere qualche volta l'on. collega Garbasso. La ragione principale per cui interrompi (lo dirò senza ambagi) fu la dichiarazione premessa dall'onorevole Garbasso di non presentarsi come oppositore della riforma dell'onorevole Gentile, ma di volerne soltanto piccoli ritocchi. Invece egli l'attaccò in quello che essa ha di più essenziale. La funzione insignificante lasciata alle « scienze » nella scuola media costituisce appunto una caratteristica essenziale della riforma, e non dubito che l'onorevole Gentile la volle tale a ragion veduta.

GENTILE. È vero.

VITELLI. Altro che piccoli ritocchi, dunque: onorevole Garbasso, siamo compagni, siamo tutti e due avversari della riforma. (*Si ride*).

L'onorevole Garbasso parlò anche degli abbinamenti degli insegnamenti. In fondo io dovrei ripetere quel che dissi altra volta: in principio, mi pare che l'onorevole Gentile abbia ragione. Credo cioè che la competenza didattica degli insegnanti debba essere un po' più estesa della competenza puramente scientifica; ma tutto sta ad avere professori preparati a fare un doppio o un triplo insegnamento. L'onorevole Gentile si è rallegrato molto del consenso dell'onorevole Corbino che suppongo non presente, perchè non mi ha interrotto finora.

CORBINO. Sono qua. Quando non interrompo, nessuno si accorge che sono presente. (*Si ride*).

VITELLI. Ma l'onorevole Corbino voleva creare gli insegnanti che potessero insegnare insieme fisica e matematica, e creati avrebbe poi a poco a poco trasformato l'insegnamento in tutte le scuole secondarie, se per così lungo tempo fosse stato ministro della pubblica istruzione (cosa che non gli avrei mai augurato).

L'onorevole Gentile-invece ha messo, come suol dirsi, il carro innanzi ai buoi. Si è ricorso qualche volta ad alcuni temperamenti, ma molto più raramente di quanto egli creda. Ho sentito lagnanze di ogni genere per questi abbinamenti, perchè la maggior parte dei professori di matematica sono addirittura incapaci di fare il più piccolo esperimento fisico; e ciò è tanto naturale che neppure un eminente matematico collega nostro si dolse, quando io dissi che, messo a fare esperienze in un Gabinetto di fisica, egli avrebbe rotto tutti i barattoli. (*Si ride*).

Quanto agli altri abbinamenti, siamo d'accordo: non ho niente da dire che il professore di storia faccia la filosofia, ma l'affare diventa serio quando il professore di filosofia vuol fare la storia (*si ride*). Mi sono provato, onorevole Gentile, ad interrogare parecchi giovanetti e dir loro: mi sapreste dire un po' in che tempo visse Luigi XIV? «Ma, veramente, noi non ci occupiamo della cronologia di questi monarchi; mi pare, nel secolo X, nè questo importa. Quello che importa è sapere come si è svolto in Francia il principio monarchico o il principio repubblicano» ecc. Ciò sarà verissimo dal punto di vista della filosofia della storia, ma ad ogni modo gli avvenimenti debbono essere inquadrati in determinati limiti storici e biografici, che se sono ignorati dagli studenti, non vedo assolutamente come da un tale studio si possa ricavare vantaggio.

Lo stesso avviene nelle scuole secondarie oggi, per ciò che riguarda, non dirò gli studi filologici, perchè nessuno più di me è contrario a volere della filologia nelle scuole secondarie, ma l'educazione umanistica. Santo Dio!, non so se interpretino giustamente o ingiustamente le idee dell'onorevole senatore Gentile, il fatto è che molti insegnanti si sono messi in mente si debba insegnare il greco e il latino senza grammatica e senza morfologia. La conseguenza è che i discepoli di questi insegnanti non sanno nulla di nulla. Vi parlano della tragedia greca, del pathos lirico-tragico, di tante belle cose di questo genere, ma non sanno nulla, assolutamente nulla. Una volta ho sentito dall'onorevole Gentile e anche dall'onorevole Fedele che nella scuola è entrata nuova vita, nuovo spirito; e che le nostre erano lagnanze di vecchi barbogi. Veniamo al *quatenus*. Date

a tradurre un po' di Cicerone o di Senofonte, e vedrete che questi giovani non ci capiscono nulla, o, in ogni caso, molto meno di quel poco che ci capivano senza il nuovo spirito.

Con questo non disconosco che alcuni vantaggi si sono ottenuti. Nei giovani (credo almeno) c'è oggi una certa idea che si debba lavorare e studiare sul serio; ma, o signori, questo si poteva e si doveva ottenere senza buttare all'aria ogni cosa; sarebbe bastato che ci fossero ministri dell'istruzione un po' meno fiacchi di parecchi fra quelli che avemmo prima dell'avvento dell'onorevole Gentile.

Come vedono gli onorevoli colleghi, io non sono di quegli avversari che trovano tutto cattivo nella riforma. Riconosco i vantaggi già ottenuti, e sono convinto che molti altri se ne potranno ottenere quando si sarà provveduto a quello a cui neppure l'onorevole ministro Fedele (mi dispiace di doverglielo dire) ha potuto finora provvedere: alla condizione economica in tutto e per tutto soddisfacente degli insegnanti. Spero che egli possa, e sarà così in sommo grado benemerito della cultura e della scienza italiana. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole senatore Garbasso.

GARBASSO. Se fosse lecito scherzare davanti al Senato, io dovrei confessare immediatamente che, secondo una teoria esposta dall'onorevole senatore Gentile, dovrei tacere, perchè senza immodestia debbo riconoscere di avere una qualche competenza nelle questioni dell'insegnamento, se non altro dell'insegnamento scientifico, perchè da ben 32 anni faccio parte come insegnante delle Università. Ma credo che la teoria enunciata dall'onorevole senatore Gentile non arrivi a queste conseguenze estreme; perchè se così fosse, il collega Gentile, che si occupa di insegnamento, dovrebbe ammettere di essere incompetente, cosa che nessuno di noi neppure pensa.

Io ho chiesto la parola per difendermi da qualche osservazione che l'onorevole senatore Gentile ha fatto.

Prima di tutto l'onorevole senatore Gentile ha detto che se si vanno a ricercare quelle certe relazioni sopra gli esami di Stato, si trova che in qualche luogo le Commissioni hanno espresso dei giudizi non così recisi come quelli che io ho ricordato. Devo però dichiarare che

io ho parlato delle relazioni degli esami di maturità classica e scientifica, mentre l'onorevole senatore Gentile ha citato anche quelle degli esami magistrali e simili, che io debbo confessare di non aver letto. Ora a me risultava che una sola Commissione di Torino ammetteva che i buoni risultati dell'insegnamento scientifico dovevano attribuirsi all'abbinamento della matematica colla fisica. Forse si trattava di quel professore, per me anonimo, ricordato dall'onorevole senatore Gentile. Ad ogni modo l'immensa maggioranza dei relatori è, come dicevo, convinta che l'abbinamento non abbia portato dei risultati buoni. Naturalmente si tratta di gente del mestiere e quindi di competenti e quindi di persone che sono soggette a cauzione. Io non pretendo di convincere il senatore Gentile, ma vorrei convincere l'onorevole ministro della pubblica istruzione ed i colleghi del Senato che quando si tratta di obbligare un disgraziato, da un giorno all'altro, ad insegnare la fisica o la matematica senza averle mai studiate, l'opinione di coloro che da 30 o 35 anni stanno nei laboratori può avere qualche peso, malgrado tutte le teorie; nel giudicare se quell'obbligo sia opportuno o meno.

Diceva il senatore Gentile che gli oppositori non sono d'accordo. Confesso che io ed i colleghi Rajna ed Orsi non ci eravamo messi d'accordo, non avevamo fatto un complotto; perciò non c'è niente di strano se le loro opinioni sono diverse dalla opinione mia. Ma, poichè il collega Gentile, data la sua *forma mentis*, è portato a vedere soltanto questioni generali e di principio, aggiungerò che il collega Rajna ed il collega Orsi parlavano della Facoltà di lettere. Io di quella di scienze. Niente di strano che le opinioni siano due, essendo due gli oggetti. Ad ogni modo io ripeto che non si può fare un insegnamento scientifico efficace per molti studenti, e che non è opportuno ridurre il numero delle Università, perchè nelle grandi Università il numero degli studenti che frequentano i laboratori è già eccessivo.

L'onorevole Gentile dice che si torna sempre da capo a fare le stesse osservazioni. Ma, mio Dio, si torna sempre da capo perchè le cose sono sempre allo stesso punto di prima, perchè gli inconvenienti sono sempre quelli, perchè rileviamo sempre gli stessi difetti. (*ilarità*).

Io torno a ripetere, malgrado quello che diceva il nostro illustre e caro collega Vitelli, che non sono oppositore sistematico e che ero convinto, anzi, di attenermi alle questioni di dettaglio. Io non credo che l'onorevole Gentile abbia voluto ridurre a nulla l'insegnamento delle scienze, perchè questa sarebbe un'azione da cattivo cittadino, azione che il senatore Gentile non può aver fatto, perchè le scienze sono indispensabili e direi, se si potessero fare dei paragoni, che sono anche più indispensabili al progresso della nazione, all'economia del Paese nonchè alla sua difesa, più indispensabili della filosofia. (*Rumori*).

RAJNA. Domando la parola.

PRESIDENTE. Per carità, non creiamo un fatto personale per la filosofia! (*Si ride*).

GARBASSO. Io sarei lietissimo di poter ottenere quello che mi pareva di poter sperare ieri dal senatore Gentile, l'ammissione, cioè, che sia possibile fare qualche ritocco alla sua riforma. Ieri quando io dissi che l'onorevole Gentile, forse, non pensava che gli fosse riuscita la riforma in condizioni tali da non meritare nemmeno il più piccolo ritocco...

GENTILE. Lei non ha bisogno del mio consenso alle critiche.

GARBASSO. Abbia pazienza: lei non ha ammesso nemmeno la più piccola possibilità di sorreggere la riforma. Ora se vogliamo fare della rettorica possiamo ricordare che i Greci hanno fatto nascere Minerva adulta ed armata, ma l'hanno fatta nascere dal cervello di Giove e non dal cervello di un professore di fisica o di filosofia (*Si ride*).

Comunque, anche se io non ho la fortuna di persuadere l'onorevole Gentile, torno a ripetere all'onorevole ministro della pubblica istruzione che l'abbinamento della matematica e della fisica si riconosce pernicioso. Dice l'onor. Gentile: « Aspettate! » Ed aggiunge: « Se siete persuasi della bontà del metodo sperimentale, aspettate ».

No. Il metodo sperimentale insegna questo: che quando si sono fatte 4, 5, 6 esperienze con esito negativo non si continua all'infinito a ripetere l'esperienza perchè si può essere certi che essa non darà alcun risultato. Dopo 4 anni si può essere convinti che questo abbinamento è pernicioso e porta come conseguenza che nelle scuole medie non si studia più nè matematica, nè fisica. A me questo non sembra op-

portuno; ad altri può sembrare opportuno, ma vorrei che il ministro fosse convinto della necessità, dal punto di vista della difesa nazionale, perché non farete degli ufficiali in avvenire se questi non avranno almeno una modestissima preparazione scientifica, di ripristinare lo studio della fisica e della matematica.

Non si tira soltanto con le questioni concrete, come ora le chiamate. Perché ora son diventate astratte le questioni di cui ci occupiamo noi e concrete le vostre (*Si ride*). Si tira con un po' di trigonometria, e con le tavole dei logaritmi. E a chi non ha la preparazione scientifica succede quello che non so se sia successo da noi, perché non si è detto, ma quello che è avvenuto in Francia come risulta dalle affermazioni del generale Percin. Dai suoi calcoli risulta che l'artiglieria francese, per l'incapacità dei suoi ufficiali di complemento, in quattro anni di guerra ha ucciso 100 mila francesi (*Commenti*).

Questo non deve essere più in avvenire. Se si dovrà ricominciare si ricominci in condizioni migliori da quelle di prima e non peggiori.

D'altra parte, torno a ripetere che è necessario per l'economia nazionale che i laboratori ci siano, che funzionino e che siano ben dotati. Il senatore Gentile ha detto che c'è troppa matematica in Italia. Ma lo sa, perché? Perché per fare della matematica basta una lavagna ed un pezzo di gesso. Per fare della chimica e della fisica occorrono molti denari per i laboratori. È quindi naturale che si siano prodotti molti matematici, data la mancanza dei mezzi sperimentali. Date i mezzi sperimentali ed avrete anche gli sperimentatori.

Finalmente il senatore Gentile non mi ha risposto, e non poteva farlo, sopra la questione importantissima della situazione in cui si trovano gli assistenti. Su questa torno ad insistere perché se non avremo assistenti fra 10 anni non troveremo più i professori delle materie sperimentali. Essi oggi non possono vivere, e non è possibile reclutare dei giovani, quando non si può offrire loro nessuna sicurezza di carriera, quando essi sanno di venirsi a trovare su una strada di cui non conoscono l'uscita e con la speranza solo di vedere incominciare la loro carriera, dopo 20 anni di lavoro, quando e se potranno avere una cattedra.

Dunque, quello che il senatore Gentile mi ha detto non risponde in nessunissimo modo alle mie tre modeste osservazioni: opportunità di rinunciare all'abbinamento della fisica con la matematica se si vuole che si insegnino e che si imparino veramente queste due materie nelle scuole medie; opportunità di assicurare i mezzi opportuni ai laboratori di fisica e di chimica; opportunità di provvedere alla carriera degli esistenti. (*Vivi applausi*).

RAJNA. Domando di parlare per fatto personale.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RAJNA. Io sono stato tirato in ballo dal senatore Gentile e la cosa poi si è ribadita dal senatore Garbasso. Ora mi preme di dichiarare che, parlando il 2 giugno, io non dissi assolutamente nulla riguardo al numero delle università; cioè se le reputi troppe, o se poche. Di sì soltanto, e mi importa di riaffermarlo, che quanto alle scuole per bibliotecari e per archivisti, una sola deve bastare. Si metta dove si vuole, ma non si moltiplichino queste scuole. Si consideri che in capo a ciascun anno non c'è la possibilità di collocare altro che otto o dieci diplomati.

Questo volevo dire. Che se si fanno pressioni per ottenere che si agisca diversamente, allora son costretto a pensare a interessi personali.

GENTILE. Domando di parlare per fatto personale.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà, purchè si limiti al fatto personale.

GENTILE. Mi è riuscita oscura l'ultima dichiarazione del senatore Rajna quando ha parlato di interessi personali. Io non credo che si riferisca menomamente a...

PRESIDENTE. Invito il senatore Rajna a spiegare le sue parole che possono riuscire poco riguarde per qualcuno dei colleghi.

RAJNA. Ripeto e spiego che se si vogliono creare parecchie scuole di questo genere laddove ciascuno deve riconoscere che una ne basta, bisogna pensare che le premure abbiano origine da motivi diversi da quelli che animano coloro che si preoccupano, più che di qualunque altra cosa, del pubblico bene.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Gentile.

LEGISLATURA XXVII — 1^a SESSIONE 1924-27 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 3 GIUGNO 1927

GENTILE. Ero sicuro di ricevere una simile dichiarazione dal senatore Rajna, che conosco e stimo da molti anni. Ma devo aggiungere ancora qualche parola per protestare contro la forma che ha usata il senatore Garbasso quando, a proposito di questioni scolastiche speciali, che si possono discutere oggettivamente senza portare nella discussione nessun elemento personale, ha creduto opportuno di ricordarsi che io sono un filosofo, e di pigliarsela con la filosofia che non c'entrava punto, e di scherzare, non so con quanto gusto, sopra argomenti estranei a' suoi studi.

E voglio anche dire che da parte mia io credo di non aver detto nessuna parola che potesse menomamente suonare men che riguardosa verso la materia che professa il senatore Garbasso, o altro degli oratori che avevano partecipato alla discussione. Ritenevo e ritengo che qui siamo tutti animati da un alto interesse per la scuola e per la preparazione scientifica dei nostri giovani. E a questo alto interesse unicamente mi sono ispirato, convinto che si possa benissimo discutere ed esporre le proprie ragioni rispettando le persone che dissentono da noi e che meritano tuttavia tutto il nostro rispetto.

PRESIDENTE. Non essendovi altri oratori iscritti, la discussione generale è chiusa; riservata però la parola all'onorevole relatore e all'onorevole ministro.

Essendo domani l'onorevole ministro della pubblica istruzione trattenuto da un alto dovere inerente al suo pubblico ufficio, la discussione del bilancio della pubblica istruzione sarà ripresa nella seduta di lunedì.

Domani alle ore 16 seduta pubblica col seguente ordine del giorno:

I. Discussione dei seguenti disegni di legge:

Conversione in legge del Regio decreto-legge 23 luglio 1926, n. 1298, per provvedimenti transitori riguardanti gli ordinamenti del Banco di Napoli e del Banco di Sicilia in seguito all'unificazione del servizio di emissione dei biglietti di banca (N. 625);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 9 luglio 1926, n. 1241, relativo al condono di credito dello Stato verso l'Amministrazione provinciale di Trento (N. 642);

Conversione in legge del Regio decreto-

legge 9 agosto 1926, n. 1482, col quale si dà facoltà al ministro delle finanze di apportare aumenti ai vigenti dazi generali di importazione e ai relativi coefficienti di maggiorazione (N. 645);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 13 agosto 1926, n. 1500, che reca provvedimenti per il trattamento di quiescenza degli insegnanti elementari (N. 646);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 16 settembre 1926, n. 1641, relativo alle variazioni dell'aggio di vendita di alcune qualità di tabacchi (N. 649);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 7 ottobre 1926, n. 1806, concernente provvedimenti a favore della coltivazione indigena del tabacco nella Venezia tridentina (N. 650);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 12 dicembre 1926, n. 2190, relativo alla proroga al 1° gennaio 1928 dell'applicazione delle tasse parziali a Napoli (N. 710);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 13 febbraio 1927, n. 169, che sopprime le due sezioni aggiunte della Commissione superiore per l'accertamento e la liquidazione dei danni di guerra di Venezia e costituisce la stessa in unica sezione (N. 764);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 13 febbraio 1927, n. 217, che concede la franchigia doganale del melazzo di canna destinato alla fabbricazione di foraggi melazzati (N. 802);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 13 febbraio 1927, n. 229, concernente la importazione in franchigia dei semi di lino destinati alla semina (N. 803);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 12 dicembre 1926, n. 2306, concernente la distribuzione delle pagelle scolastiche istituite col Regio decreto 20 agosto 1926, numero 1615 (N. 812).

II. Votazione a scrutinio segreto del seguente disegno di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1927 al 30 giugno 1928 (N. 1017).

III. Votazione per la nomina:

a) Di un segretario dell'Ufficio di presidenza;

b) di ballottaggio per la nomina di un commissario di vigilanza al Fondo per il culto.

IV. Discussione dei seguenti disegni di legge:

Conversione in legge del Regio decreto-legge 6 gennaio 1927, n. 2, contenente norme per la esecuzione degli sfratti (N. 782);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 6 febbraio 1927, n. 76, contenente norme per la esecuzione degli sfratti nel territorio dell'Alto commissariato di Napoli (N. 783);

Conversione in legge del Regio decreto 1º luglio 1926, n. 1243, recante modificazioni al Regio decreto 3 aprile 1926, n. 643, relativo alla soppressione definitiva degli esoneri doganali per i macchinari ed i materiali importati in Italia (N. 633);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 13 agosto 1926, n. 1757, che fonde la sezione di credito del Monte di Pietà di Padova con la Cassa di risparmio di Padova (N. 634);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 16 maggio 1926, n. 1066, relativo alla istituzione della Milizia nazionale forestale (N. 706);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 3 settembre 1926, n. 1698, portante modificazioni al Regio decreto-legge 26 maggio 1918, n. 739, relativo al Consorzio obbligatorio per l'industria zolfifera siciliana in Palermo (Numero 759);

Conversione in legge del Regio decreto 1º luglio 1926, n. 1309, che apporta modificazioni al Regio decreto-legge 3 gennaio 1926, n. 79, sull'istituzione dell'Associazione nazionale per la prevenzione degli infortuni sul lavoro (N. 785);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 13 agosto 1926, n. 1684, che approva le norme relative alla restituzione dei mutui concessi per imprese di colonizzazione in Eritrea e nella Somalia italiana (N. 707);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 16 settembre 1926, n. 1606, sull'ordinamento e funzioni dell'Opera nazionale per i combattenti (N. 847);

Vigilanza esterna degli stabilimenti carcerari da affidarsi agli agenti di custodia (N. 950)

Conversione in legge del Regio decreto 23 luglio 1926, n. 1427, concernente provvedi-

menti contro il cancro e i tumori maligni (Numero 744);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 14 novembre 1926, n. 1944, concernente l'introduzione di un nuovo termine di commisurazione per la graduazione della tassa di bollo sulle cambiali con scadenza non superiore ad un mese (N. 855);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 14 novembre 1926, n. 2033, concernente la proroga dei privilegi fiscali fino al 31 dicembre 1927, agli esattori del decennio 1913-1922 (N. 856);

Provvedimenti per agevolare e diffondere la coltivazione del pioppo e di altre piante arboree (N. 965);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 17 febbraio 1927, n. 254, concernente la decadenza dei compensi di costruzione delle navi mercantili (N. 891);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 13 febbraio 1927, n. 243, che ammette nuove merci all'importazione temporanea (Numero 833);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 12 dicembre 1926, n. 2213, che stende il diritto al risarcimento dei danni di guerra a favore di coloro che, pur non essendo cittadini italiani al momento del danno, abbiano servito con fedeltà ed onore nell'esercito o nell'armata italiana per un periodo non inferiore ad un anno durante la guerra 1915-18 e siano attualmente in possesso della cittadinanza italiana (N. 910);

Conversione in legge del Regio decreto 27 gennaio 1927, n. 127, recante autorizzazione per esecuzione di lavori e concessione di sussidi, in dipendenza dei danni prodotti dalle alluvioni del 1926, nella Valle Padana, nelle tre Venezie e nella provincia di Forlì (N. 904);

Conversione in legge del Regio decreto 13 gennaio 1927, n. 80, che proroga l'efficacia del Regio decreto-legge 14 giugno 1925, numero 1115, concernente la alienazione di Regie navi radiate dal quadro del Regio naviglio e non più reimpiegabili (N. 906);

Conversione in legge del Regio decreto 20 gennaio 1927, n. 121, contenente modifiche al Regio decreto-legge 14 giugno 1923, n. 1363, che erige in Ente morale l'Alleanza Cooperativa Torinese (N. 830);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 14 febbraio 1927, n. 125, concernente provvedimenti per la riscossione delle imposte dirette (N. 857);

Conversione in legge del Regio decreto 16 settembre 1926, n. 1805, concernente la estensione dell'obbligo del diritto fisso di visita veterinaria a prodotti ed avanzi animali non contemplati nella tabella annessa alla legge 16 luglio 1916, n. 947 (N. 806);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 3 settembre 1926, n. 1623, contenente modificazioni alle tariffe per il servizio delle riscossioni per conto di terzi (N. 851);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 16 settembre 1926, n. 1618, concernente il divieto per la città e il territorio di Zara della fabbricazione di tabacchi lavorati simili a quelli di produzione del monopolio italiano (N. 628);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 25 novembre 1926, n. 2194, che approva una convenzione per aumento di escavazione nelle Regie miniere demaniali dell'Elba (N. 869);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 27 ottobre 1926, n. 1999, per la trasformazione della Società cooperativa «Unione militare» in Ente autonomo avente personalità giuridica propria (N. 865);

Provvedimenti per incoraggiare la esecuzione di alcuni lavori di sistemazione agraria diretti all'incremento della cerealicoltura (Numero 964);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 27 marzo 1927, n. 370, concernente il consolidamento del contributo annuo dello Stato a favore del Governatorato di Roma e l'autorizzazione a contrarre un mutuo (N. 883);

Modificazioni ed aggiunte alle norme in vigore per l'Opera di previdenza a favore dei personali civili e militari dello Stato (N. 959);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 6 novembre 1926, n. 1830, recante norme regolamentari per la tutela del risparmio (N. 752);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 14 novembre 1926, n. 1935, contenente modificazioni al Regio decreto-legge 8 maggio 1924, n. 745, e al Regio decreto-legge 6 novembre 1924, n. 1762, riguardanti il personale

delle cancellerie e segreterie giudiziarie (Numero 734);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 30 dicembre 1926, n. 2219, contenente norme sulle promozioni nella magistratura (N. 849);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 6 febbraio 1927, n. 131, contenente provvedimenti per la reggenza delle preture prive di titolare (N. 850);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 7 settembre 1926, n. 1511, recante provvedimenti per la tutela del risparmio (N. 647);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 3 febbraio 1927, n. 115, concernente la sanatoria per l'applicazione dei tributi locali da parte dei comuni e delle provincie (N. 801);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 30 giugno 1926, n. 1240, concernente la integrazione dei fondi stanziati in bilancio per compensi di costruzione a navi acciaio (N. 592);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 16 settembre 1926, n. 1734, relativo alla emissione di una speciale categoria di buoni postali fruttiferi da cedersi a Banche operanti fuori del Regno (N. 907);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 3 settembre 1926, n. 1622, che reca norme speciali da applicare nei territori di confine delle nuove provincie per il rilascio delle licenze di abbonamento alle radioaudizioni circolari (N. 881);

Conversione in legge del Regio decreto 13 agosto 1926, n. 1554, che stabilisce le norme relative alla liquidazione dei consorzi e delle associazioni cooperative (N. 875);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 20 maggio 1926, n. 854, contenente disposizioni eccezionali per la cattura del passero, a fine di protezione della coltura granaria (Numero 712);

Conversione in legge del Regio decreto 19 dicembre 1921, n. 2321, concernente scambi di professori universitari con l'estero (N. 863);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 20 febbraio 1927, n. 250, che concede la importazione nel Regno, in esenzione dal dazio doganale, di prodotti provenienti dalla Tripolitania e dalla Cirenaica (N. 834);

Conversione in legge del Regio decreto 23 settembre 1926, n. 1776, riflettente l'assegnazione straordinaria di lire 5,840,000 al bilancio 1926-27 della Somalia per il riscatto di opere pubbliche eseguite dalla Società agricola italo-somala (N. 676);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 20 maggio 1926, n. 1111, che dà esecuzione all'Accordo fra il Regno d'Italia e la Repubblica d'Austria, stipulato in Roma il 24 giugno 1925, per regolare amichevolmente la sistemazione degli interessi inerenti ai territori dell'ex-Ducato di Carinzia (N. 878);

Conversione in legge del Regio decreto 20 agosto 1926, n. 1760, concernente l'istitu-

zione della scuola d'ingegneria aeronautica presso la Regia scuola d'ingegneria di Roma (N. 675);

V. Seguito della discussione del seguente disegno di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1927 al 30 giugno 1928 (N. 862).

La seduta è tolta (ore 19).

AVV. EDOARDO GALLINA

Direttore dell'Ufficio dei Resoconti delle sedute pubbliche.